

Best Practices against Work Exploitation in Agriculture

Sommario

Executive summary.....	4
Dimensione del problema	6
Diffusione continentale del fenomeno dell’undeclared work in agricoltura	6
I numeri del lavoro irregolare in Italia	9
Lavoro irregolare nell’Unione Europea	15
Cause lavoro irregolare in agricoltura	16
Diritto e sfruttamento del lavoro in agricoltura.....	19
Dimensione internazionale:.....	19
Fonti internazionali:.....	19
Fonti dell’Unione Europea:.....	20
Dimensione nazionale	23
Chi è il lavoratore agricolo?	25
Operai agricoli.....	26
Lavoro flessibile e atipico di natura subordinata	26
Scambio di manodopera.....	27
Lavoro occasionale di parenti e affini.....	27
Lavoro accessorio	27
Normativa nazionale	28
La fattispecie di reato	33
Articolo 603-bis c.p. (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro).	33
Politiche regionali	34
Dimensione giuridica per singolo paese dell’Unione Europea.....	36
Regno Unito.....	36
Irlanda.....	36
Belgio	37
Danimarca.....	37
Paesi mediterranei.....	37
Francia	38
Spagna	39
Grecia.....	40
Portogallo	41
Accordi bilaterali.....	41
Criticità emerse nel contrastare tale situazione sul territorio	41

Significative iniziative private, pubbliche e della società civile	46
Esperienze di Italia.....	46
Il lavoro agricolo stagionale nella provincia autonoma di Trento	51
Azienda Agricola Francescon	54
Europa	55
La raccolta dell’uva in Francia	55
Orticoltura ad Almeria: il caso di Hortosabor Mediterraneo	57
Conclusioni	60
Culturale	60
Economico	60
Legale.....	61
Sociale.....	61
La moral suasion.....	61
Conclusioni	62
Bibliografia & sitografia	64
Bibliografia.....	64
Sitografia.....	69

Executive summary

“Per agricoltura s’intendono molteplici attività: non solo il lavoro teso alla produzione vegetale, ma anche la macellazione delle carni da allevamento, la pastorizia montana, la silvicoltura, l’orticoltura, la pesca e l’acquacoltura¹”. Quando si parla di agricoltura, si intende un insieme complesso di attività e comparti, connessi e intersecantisi su diversi piani e livelli, a loro volta influenzati da interessi, esigenze e prospettive di sviluppo. In questo contesto continuano purtroppo a manifestarsi varie forme di lavoro illecito e sommerso, fenomeni che riguardano una minoranza significativa del totale dei lavoratori del settore.

In alcuni contesti particolarmente fragili, emergono situazioni disastrose, quali quelle della Romania e del Portogallo, dove il tasso è, rispettivamente, pari al 40% e al 60%: gli Stati del Mediterraneo e dell’Est europeo sono i paesi che maggiormente risentono di questi fenomeni. Appare infatti drammatico il confronto con la parte centro-settentrionale del continente, come Germania e Austria, Stati in cui la percentuale è fissa al di sotto del 10% (a fronte di una media europea di 25%²). Queste cifre delineano un quadro che rischia di dare un’immagine sbagliata circa il livello d’attenzione e l’impegno profusi nella prevenzione e nella gestione del fenomeno: se da una parte le statistiche sottolineano le debolezze del sistema mediterraneo, dall’altra non mostrano come la dimensione del mercato e del settore agro-industriale siano considerevolmente maggiori in quest’ultima area, soprattutto come numero di impiegati, in Romania (6.577.930), Italia (2.139.060) e Spagna (1.782.690) e rispetto a Germania (706.260), Austria (337.580) e Paesi Bassi (193.140).

Il fenomeno del lavoro informale e non dichiarato riguarda tutto il territorio europeo, per non dire mondiale. Scontri, tensioni e criticità emerse in Spagna, Grecia, Francia e Italia evidenziano come la piaga del “caporalato” non sia un problema locale, ma ben diffuso sul continente. A seconda dei casi e dei contesti, l’impreparazione delle istituzioni, gli scarsi controlli, l’emigrazione della manodopera specializzata, la crisi economica perdurante e l’illegalità diffusa hanno causato il consolidamento di situazioni gravi.

Il *rapporto desk* che segue inquadra, dati alla mano, la dimensione del problema e quali sono state le iniziative promosse, a livello italiano ed europeo per contrastare lo sfruttamento del lavoro in agricoltura. L’ambizione di questo studio preliminare è quello di porre le basi per la costruzione di un sistema di valutazione che possa fornire le informazioni necessarie all’individuazione, tra le casistiche presentate, delle *best practices*, ossia di quelle iniziative che meglio delle altre abbiano saputo affrontare il problema.

Una sfida che passa attraverso il tentativo di inquadrare quale sia, prima ancora che la dimensione del fenomeno, la sua definizione: la molteplicità delle forme dei reati connessi allo sfruttamento del lavoro nei campi ha reso e rende complesso il coordinamento – a livello europeo – delle azioni e delle politiche anti-caporalato. Lo stesso termine “caporalato”, molto diffuso nell’utilizzo quotidiano sui

¹ EFFAT, *Undeclared work in European Agriculture*, European Federation of Food, Agriculture and Tourism Trade Unions (EFFAT), 2010, p. 6.

² The Council of Europe (Committee on the Environment, Agriculture and Local Regional Affairs), *Doc I 1114*, 20 December 2006.

media e nel parlare comune, rimanda in realtà ad una forma precisa di sfruttamento, legata all'intermediazione illecita e sulla quale si è recentemente focalizzato l'intervento legislativo italiano (leggi 148/2011 e 199/2016).

L'individuazione delle normative e di alcune tra le iniziative promosse a livello nazionale serviranno a dettare i parametri per la costruzione dello strumento di valutazione (*assessment system*). L'apparente limitato campione di azioni individuato serve a fornire al lettore e al ricercatore alcuni esempi per calibrare le valutazioni che seguiranno nella seconda parte del lavoro. In questo senso, l'attuale preponderanza di casi italiani è sicuramente legata alla facilità di reperimento delle informazioni circa i casi studiati, ma non limiterà l'applicazione dell'*assessment system* a un paniere più ampio e variegato.

Le pagine che seguono vogliono quindi essere uno strumento per comprendere, innanzitutto, la complessità della tematica studiata, troppo spesso racchiusa in terminologie e descrizioni semplicistiche, che danneggiano la comprensione dei diversi livelli in cui i reati si compiono e su cui agisce la criminalità.

Dimensione del problema

Diffusione continentale del fenomeno dell'*undeclared work* in agricoltura

In agricoltura continuano a manifestarsi varie forme di lavoro illecito e sommerso³. In alcuni Stati, ad esempio, emergono situazioni disastrose, quali quelle del Portogallo e della Romania, che hanno un tasso di lavoratori illegali in agricoltura pari, rispettivamente, al 60% e al 40%. Sebbene paesi come la Germania e l'Austria abbiano un tasso molto più basso, rispettivamente pari al 5 e al 10%, approssimativamente il 25% dei lavoratori agricoli in Europa è classificato come irregolare⁴.

In Europa l'agricoltura è uno dei settori maggiormente colpiti dalla piaga del lavoro informale, non dichiarato⁵ e da "*gravi forme di sfruttamento lavorativo*" (espressione elaborata dall'Ufficio immigrazione della Caritas italiana, facendo riferimento a "situazioni lavorative caratterizzate da salari notevolmente più bassi rispetto alla media di un Paese o alle normative vigenti, da violazione delle norme sull'orario di lavoro e delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro, dall'adozione di metodi di controllo o sorveglianza che limitano le libertà personali e che tendono a far coincidere luogo di lavoro e abitazione, dalla degradazione delle condizioni abitative")⁶. Si tratta di un fenomeno particolarmente complesso, dovuto a molteplici fattori. Tra le prime cause di questo fenomeno vi è una scarsa attenzione al settore produttivo primario, dovuta, in parte, al presunto scarso ritorno economico dello stesso, ma anche all'intrinseca disponibilità di abbondante manodopera a basso costo a fronte di un impiego spesso a basso livello di professionalizzazione. Si tratta di una situazione già avviata a partire dagli anni '60 con la nascita della Politica Agricola Comune europea (PAC), che comportò il passaggio da un modello di agricoltura contadina ad uno di agricoltura e produzione industriale, volto alla crescita della produttività agricola. Questo causò – in alcuni casi – una conseguente diminuzione del prezzo dei prodotti agricoli, acuita altresì dalla recente crisi economica iniziata nel 2008. Per rispondere alla crisi i datori di lavoro hanno flessibilizzato "*al massimo le modalità di ingaggio occupazionale, lasciando alla libera [...] iniziativa privata il reclutamento della manodopera avventizia/stagionale, nonché la negoziazione a terze persone delle condizioni di lavoro (o una agenzia interinale o a intermediari privati sovente illegali, ossia ai c.d. caporali) si possano creare, quasi automaticamente, maggiori posti di lavoro*"⁷. Con il tempo la combinazione di questi fattori ha portato l'imprenditore non solo a non poter pagare uno stipendio decoroso al lavoratore,

³ "Per agricoltura s'intendono molteplici attività: non solo il lavoro teso alla produzione vegetale, ma anche la macellazione delle carni da allevamento, la pastorizia montana, la silvicoltura, l'orticoltura, la pesca e l'acquacoltura", EFFAT, *Undeclared work in European Agriculture*, 2010, p. 6.

⁴ Committee on the Environment, Agriculture and Local Regional Affairs, Doc I 1114-20 December 2006

⁵ Eurispes-UILA, *#sottoterra - indagine sul lavoro sommerso in agricoltura*, Eurispes-Unione Italiana dei Lavori Agroalimentari, 2014.

⁶ Caritas, "Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura", apparso nella serie *Approfondimenti*, Caritas – Ufficio immigrazione, n.12/15, 2015 (<http://immigration.caritas.it/sites/default/files/2016-08/10%20dicembre%202015%20-%20Lo%20sfruttamento%20lavorativo%20in%20agricoltura.pdf>).

⁷ Caritas, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, 2015, p.. 42

ma anche a non potergli pagare contributi e assicurazione⁸. A questo si aggiunge, in alcuni casi (come l'Italia), la dispersione di valore che avviene lungo la filiera agroalimentare, anche a causa della frammentazione degli operatori, dell'organizzazione logistica e del funzionamento dell'industria di trasformazione, che incide sul prezzo dei prodotti agricoli riconosciuti ai produttori. Situazioni e condizioni problematiche, per le quali occorre trovare un nuovo equilibrio tra la convenienza per il consumatore e il giusto prezzo per il produttore.

La stagionalità del lavoro agricolo rende quest'ultimo suscettibile di concentrarsi solo in tre o quattro mesi all'anno, a seconda delle coltivazioni. In questi periodi la richiesta di lavoratori aumenta, così come cresce il peso fiscale per le imprese agricole che decidono di optare per le assunzioni di breve periodo. Risulta, così, più conveniente per loro ricorrere a lavoratori irregolari, abbassando i propri costi di produzione e rimanere competitive sul mercato. Inoltre, la percentuale di manodopera locale, composta prevalentemente da piccole aziende agricole a conduzione familiare, sta gradualmente diminuendo sul suolo europeo⁹, mentre si registra un netto aumento di quella straniera, proveniente in particolare dall'Africa e dall'Europa orientale¹⁰. Quest'ultima, spinta da varie motivazioni, è maggiormente incline ad accettare non solo un impiego irregolare, dunque privo di contratto, ma anche uno stipendio decisamente al di sotto della media, nonché l'esposizione a lunghissime ore di duro lavoro. Durante il periodo della raccolta, il settore agricolo è infatti solitamente percepito come un porto sicuro per coloro che non riescono a trovare un'altra attività, per coloro che intendono svolgere un'attività integrativa del proprio reddito e, infine, per coloro che migrano in direzione dell'Europa in cerca di migliori condizioni di vita. Proprio questi ultimi, *"provenendo [nella maggior parte dei casi] da paesi con un'ampia capacità di produzione agricola, possiedono le competenze necessarie per essere adeguatamente occupati nel settore"*¹¹.

Il fenomeno del lavoro informale, non dichiarato e gravemente sfruttato, riguarda tutto il territorio europeo, per non dire mondiale. *"I conflitti avvenuti negli anni scorsi a El Ejido in Andalusia¹², a Manolada in Grecia¹³ e nelle Bouches-du-Rhône in Francia¹⁴ ci mostrano come i*

⁸ Social Fieldwork Research (FRANET), *Severe forms of Labour Exploitation Supporting victims of severe forms of labour exploitation in having access to justice in EU Member States*, Belgio 2014, p. 23.

⁹ Caritas, *Nella terra di nessuno*, op. cit., p. 44

¹⁰ Domenico Perrotta, "Ben oltre lo sfruttamento: lavorare da migranti in agricoltura", apparso in *il Mulino*, la rivista, n.1, 2014 (<https://rivistailmulino.it/journal/articlefulltext/index/Article/Journal:RWARTICLE:75749>).

¹¹ Caritas, *Nella terra di nessuno*, op. cit., pp. 40-44.

¹² "At the beginning of February 2000, El Ejido, a small Andalusian town, was the scene of the most violent outbreak of racism in the recent history of Spain. The immigrants living in this town, mostly illegal workers, responded with an indefinite strike to claim the right to be rehoused, to receive compensation and to legalize their situation", <https://www.eurofound.europa.eu/observatories/eurwork/articles/first-strike-by-immigrants-follows-racist-riots-in-el-ejido>

¹³ "A group of strawberry pickers from Bangladesh who were shot at by their employer in Greece after demanding pay have won a case at the European Court of Human Rights (ECHR)", <http://www.bbc.com/news/world-europe-39445357>, <http://af.reuters.com/article/worldNews/idAFKBN17120H>.

¹⁴ "Tende di plastica e lamiera fra serre e frutteti. Non è Rosarno, non è nemmeno il casertano e non è la Puglia. È la regione ortofrutticola francese Bouches du Rhône. Dove la "normalità" dei lavoratori stagionali è fatta di contratti capestro, lavoro fra i veleni e tuguri come alloggio. Là nei mesi di raccolta si concentrano ogni anno almeno quattromila operai stranieri, con i contratti detti "Omi", derivanti dagli accordi bilaterali tra Francia, Marocco, Tunisia e Polonia relativi alla manodopera. Nel luglio 2005, riporta il dossier *Les Omis del collettivo locale Codetras a difesa dei diritti dei migranti, fece scalpore il primo sciopero di massa di questi stagionali. Da un anno rivendicavano invano la paga per*

*lavoratori migranti impiegati in agricoltura siano in condizioni difficili un po' in tutta Europa, sebbene con modalità differenti. Per non parlare dell'agricoltura californiana¹⁵, che alcuni economisti e sociologi hanno individuato come il modello – fatto di agricoltura intensiva e ipersfruttamento dei migranti – cui si sta conformando l'agricoltura europea, soprattutto mediterranea” sostiene l'autore Domenico Perrotta sulla rivista *Il Mulino*¹⁶.*

Volgendo l'attenzione sul nostro paese, in Italia il lavoro nero si sta maggiormente diffondendo nell'ambito delle aziende agricole dell'area mediterranea¹⁷. Eurispes ne ha stimato al 32% l'incidenza in agricoltura per i primi sei mesi del 2014. Una cifra in aumento rispetto agli anni precedenti: 27,5% nel 2011, 29,5% nel 2012, 31,7% nel 2013¹⁸. Un trend in progressiva crescita che rischia di aumentare ancora, dato il persistere delle condizioni di crisi del settore ortofrutticolo. In altri contesti, le situazioni variano molto da una regione all'altra. In Bulgaria la situazione si presenta in una forma diversa. Gli scarsi controlli, l'emigrazione della manodopera specializzata e la crisi economica perdurante hanno causato il consolidamento di situazioni gravi. Attualmente (2010), il lavoro nero in Bulgaria è stimato al 50% del totale dei lavoratori, senza che i sindacati e il governo riescano a comunicare fra loro per trovare soluzioni al problema¹⁹. In Olanda, invece, il tasso di lavoro illegale è del 13,7%, oltre dieci punti percentuali sotto la media europea. Tuttavia, nelle aree in cui sono presenti colture stagionali (come la nota raccolta dei tulipani), questa percentuale raggiunge il 40%²⁰. In particolare, migranti dalla Polonia si spostano in Olanda per trovare lavoro occasionale, e sono i primi lavoratori in nero a venire reclutati²¹.

Infine, ma non per importanza, è necessario sottolineare che, a causa della sua forte componente stagionale, il lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato in agricoltura ben si presta a contaminazioni con attività illegali perseguite da soggetti criminali, soprattutto in territori come quello italiano. In campo agricolo, così come in quello edile e dei lavori domestici, “*il confine tra attività legali di per sé ma formalmente illegali e attività illegali tout court diventa particolarmente labile*”²². Secondo il primo e secondo *Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*²³, il settore alimentare è fortemente controllato e gestito dalle organizzazioni criminali mafiose, le quali agiscono

*gli straordinari. Incrociarono le braccia in piena raccolta e riuscirono a farsi pagare”, Marinella Correggia, “Effetto Rosarno”, apparso in *Altreconomia*, 3 giugno 2010 (<https://altreconomia.it/effetto-rosarno/>, consultato a marzo 2017).*

¹⁵ Rory Carroll, “Fruits of Labour: sunny California is no paradise for farm workers”, apparso in *The Guardian*, 15 agosto 2016 (<https://www.theguardian.com/us-news/2016/aug/15/california-farms-pick-your-own-fruit-vegetables-working-conditions-jobs>, consultato a gennaio 2017).

¹⁶ Domenico Perrotta, “Ben oltre lo sfruttamento: lavorare da migranti in agricoltura”, apparso in *il Mulino, la rivista*, n.1, 2014 (<https://rivistailmulino.it/journal/articlefulltext/index/Article/Journal:RWARTICLE:75749>).

¹⁷ #FilieraSporca Il rapporto, 2015, p. 8. “Le ricerche di Amnesty International sul settore agricolo in Italia hanno evidenziato gravi forme di sfruttamento dei lavoratori migranti provenienti dall’Africa subsahariana, dall’Africa del Nord e dall’Asia, impiegati in lavori poco qualificati, spesso stagionali o temporanei”, <https://www.amnesty.it/history-amnesty-international-italia-insieme-la-schiavitù/>

¹⁸ Dati presentati il 30 ottobre 2014 dall'Eurispes al V congresso del sindacato UILA-UIL

¹⁹ EFFAT, *Undeclared work in European Agriculture*, op. cit., p. 13

²⁰ *ivi*, p. 19.

²¹ *ivi*, p. 18.

²² <http://www.eurispes.eu/content/eurispes-sottoterra-indagine-lavoro-sommerso-agricoltura-eurispes-uila>

²³ Eurispes (a cura di), *Agromafie. 1° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Coldiretti-Eurispes, 2011; Eurispes (a cura di), *Agromafie. 1° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Coldiretti-Eurispes, 2015.

non solo a danno dei lavoratori, attraverso pratiche illecite quali sfruttamento nei campi e caporalato, ma anche a discapito dei consumatori stessi, aumentando i prezzi dei prodotti alimentari sugli scaffali dei supermercati. Nel 2013 Eurispes ha stimato che, solo in Italia, il business dell'agroalimentare messo in atto da tali organizzazioni ammontasse a 14 miliardi di euro l'anno, 7 dei quali provenienti proprio dalla produzione agricola²⁴.

La stagionalità del lavoro agricolo, nonché il frequente ricorso a impieghi giornalieri, lo rende un settore economico – così come quello edile – esposto a pratiche legali quanto illegali difficili da controllare. La grande disponibilità di lavoro clandestino non fa che alimentare un circuito produttivo illegale nell'agricoltura dell'Italia meridionale, dove ampi segmenti della filiera sembrano effettivamente sopravvivere sulla possibilità di fruire di manodopera a bassissimo costo, priva di qualsiasi tutela salariale o garanzia sulle condizioni di lavoro²⁵.

I numeri del lavoro irregolare in Italia

La quantificazione puntuale delle aziende agricole e, successivamente, dei lavoratori irregolari all'interno delle stesse in Italia e nell'Unione Europea è complessa e non priva di imprecisioni per le peculiarità che contraddistinguono il settore. La prima difficoltà si evidenzia nel distinguere azienda da impresa agricola. Per «azienda agricola» l'Istat definisce "l'unità tecnico-economica costituita da terreni anche in appezzamenti non contigui ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie in cui si attua la produzione agraria, forestale o zootecnica ad opera di un conduttore e cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio, sia da solo (conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti), sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario²⁶". L'«impresa agricola» è, viceversa, "l'unità giuridico-economica che produce beni e servizi agricoli e/o agroalimentari destinabili alla vendita e che in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche in forma individuale o associata o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese agricole sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali e le società cooperative²⁷". Sovente nel rilascio delle statistiche non si effettua una chiara distinzione fra azienda ed impresa agricola, con l'effetto di condurre ad un'interpretazione errata dell'agricoltura italiana.²⁸ Di fatti, l'Istat nell'ultima indagine 2013²⁹ sulla

²⁴ <http://eurispes.eu/content/agromafie-2%C2%B0-rapporto-sui-crimini-agroalimentari-italia-2013>

²⁵ *Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura*, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, 2011, p. 40
(http://isfoloia.isfol.it/bitstream/handle/123456789/1421/Isfol_FSE162.pdf?sequence=1);
<http://www.eurispes.eu/content/eurispes-sottoterra-indagine-lavoro-sommerso-agricoltura-eurispes-uila>

²⁶ http://www3.istat.it/dati/dataset/20070613_00/glossario.pdf

²⁷ <http://dwcis.istat.it/cis/docs/4-4.htm>

²⁸ ISFOL, *Dimensione e caratteristiche del lavoro sommerso-irregolare in agricoltura*, Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori, Roma 2012.

²⁹ <http://www.istat.it/it/files/2015/09/SPA-2013.pdf>

struttura delle aziende agricole italiane ha conteggiato 1.471.185 aziende (Tab.1), quando l'Eurostat ha quantificato le imprese agricole italiane, sempre nel 2013, in 1.010.033.

Tabella 1 Numero di aziende agricole in Italia

Ente di ricerca	2010	2013	2016
Istat	1.620.884	1.471.185	nd
Eurostat	1.620.880	1.010.033	nd
Registro Imprese	859.808	782.500	747.738

Tale differenza è motivata dalla scelta dell'istituto di ricerca europeo di considerare solo le aziende con dimensione superiore all'ettaro. Il dato diminuisce ulteriormente se si prendono in esame le imprese agricole iscritte alle Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato (CCIAA), pari a 782.500 unità nel 2013, giunte a 746.738 nel 2016³⁰. L'iscrizione al registro delle imprese è obbligatorio per i produttori agricoli che nell'anno solare precedente hanno realizzato o, nel caso di inizio attività, prevedono di realizzare un volume di affari superiore a 7.000 euro. È il caso di ricordare che l'iscrizione ai registri camerali è condizione necessaria per beneficiare dell'esenzione dalle accise sui carburanti agricoli: un privilegio al quale si rinuncia soltanto se la dimensione dell'azienda è estremamente modesta.³¹ Pertanto, è possibile ipotizzare che l'agricoltura professionale, quella che impiega il maggior numero di lavoratori, è attribuibile alle sole aziende registrate alle CCIAA.

Tabella 2 Forma giuridica delle aziende agricole in Italia – Istat, Censimento dell'agricoltura 2010

Forma giuridica	Aziende	Composizione percentuale
Azienda individuale	1.557.881	96,1%
Società di capitali	7.734	0,5%
Amministrazione o ente pubblico	943	0,1%
Ente (comunanze, università, regole, ecc) o comune che gestisce le proprietà collettive	2.233	0,1%
Ente privato senza fini di lucro	1.074	0,1%
Altra forma giuridica	239	0,0%
Totale	1.620.884	100%

³⁰ <http://www.infocamere.it/movimprese>

³¹ Agriregionieuropa anno 2 n°5, giugno 2006 "Quante sono le imprese agricole in Italia?"

L'agricoltura italiana è tradizionalmente costituita da aziende a conduzione familiare: secondo il censimento sull'agricoltura svolto nel 2010³², su un totale di 1.620.884 aziende agricole ben 1.557.881 (Tab.2) erano ditte individuali (circa il 96%) e quasi cinquantamila società di persone, mentre le società di capitali incidono per lo 0,5 %. Un'alta incidenza di ditte individuali giustifica l'utilizzo massiccio di manodopera familiare, pari al 72% dell'intera manodopera utilizzata in agricoltura. A livello numerico si è trattato nel 2013 di 2.550.931 persone (Tab.3), alle quali si aggiungono 1.008.150 lavoratori non familiari, per un totale di 3.559.081 addetti nel settore agricolo³³.

Tabella 3 Numero degli addetti in agricoltura in Italia - Istat, Censimento dell'agricoltura 2010 – Istat, SPA 2013

	2013		2010	
	Numero di persone	Composizione percentuale	Numero di persone	Composizione percentuale
Manodopera familiare	2.550.931	72%	2.932.651	76%
Altra manodopera agricola	1.008.150	28%	938.103	24%
Totale	3.559.081	100%	3.870.754	100%

Da notare come all'interno della manodopera familiare sia inserito sia il lavoro del conduttore, sia quello dei suoi parenti. In termini di giornate lavorative, il lavoro familiare incide per il 77% (Tab.4) del totale, ed in larga parte è ascrivibile al conduttore aziendale che detiene il 52% delle giornate lavorate. Si evidenzia quindi come il lavoro familiare, svolto da parenti del conduttore, valga il 25% del totale, superiore al 23% dell'altra manodopera agricola. Il ricorrere così frequente a parenti o coniugi, ha un significato economico evidente, in quanto può non essere retribuito. Per definizione, infatti, tra le "forme tipiche di lavoro gratuito, prestato da parenti e affini entro il terzo grado, ci sono le attività agricole, limitatamente alle prestazioni svolte in modo meramente occasionale (non superiori a 90 giornate annue) o ricorrente di breve periodo, a titolo di aiuto, sempre che non vi sia corresponsione di retribuzione, salvo le spese di mantenimento e di esecuzione³⁴".

³² <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx>

³³ Istat, *Censimento dell'agricoltura 2010 – Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA)*, Istituto Nazionale di Statistica, 2013.

³⁴ Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276

Tabella 4 Numero di giornate di lavoro per categoria di manodopera agricola – Istat 2013-2010.

Categoria di manodopera agricola	Giornate di lavoro		Composizione percentuale	
	2013	2010	2013	2010
Conduttore	130.547.830	131.516.387	52%	52%
Coniuge	28.602.239	32227264	11%	13%
Altri familiari e parenti del conduttore	36.582.296	37161304	14%	15%
Totale manodopera familiare	195.732.365	200.904.955	77%	80%
Operai, impiegati e dirigenti a tempo indeterminato	14.042.076	12.322.806	6%	5%
Operai, impiegati e dirigenti a tempo determinato	9.552.009	10.626.878	4%	4%
Manodopera salturia aziendale	29.101.816	25.764.005	12%	10%
Manodopera non assunta direttamente	4.359.407	1.187.396	2%	0%
Totale Altra manodopera agricola	57.055.308	49.901.085	23%	20%
Totale manodopera agricola	252.787.673	250.806.040	100%	100%

Il concetto di lavoro familiare è molto importante per comprendere su quale categoria di lavoratori ci si debba concentrare per analizzare il lavoro irregolare, ovvero, siamo all'interno dell'universo manodopera non familiare o altra manodopera. Prima di visionare l'incidenza del lavoro irregolare, occorre introdurre il concetto di ULA, unità lavorativa annua, che corrisponde all'ammontare di lavoro svolto da una persona occupata in un'impresa agricola a tempo pieno, ovvero il minimo di ore richiesto dalle disposizioni nazionali in tema di contratto d'impiego.³⁵ Di conseguenza, il numero di lavoratori in un'azienda coinciderà con il numero di ULA soltanto qualora tutti i dipendenti siano sottoposti ad un contratto full-time, altrimenti il numero di dipendenti tenderà ad essere superiore al numero di ULA³⁶. L'Istat, nel periodo che va dal 1990 al 2010, ha rilevato mediamente 1.556.562 ULA (Tab. 5) utilizzate in agricoltura a fronte di 23.662.000 ULA complessive impiegate in Italia. Il tasso di ULA irregolari in agricoltura è stato pari al 22,5%, nettamente superiore all'incidenza media italiana del 12,5%. Dal 2011, il gap fra lavoro irregolare agricolo e complessivo, è diminuito, a seguito di una modifica della metodologia di computo adottata dall'Istat, che ha attribuito una quota di ULA irregolari agricole ad altri settori.

Tabella 5 Valore medio ULA Utilizzate in agricoltura e in Italia – Istat 1990-2010.

	Ula utilizzate in agricoltura	Ula Italia
Media Ula 1990-2010	1.556.562	23.662.000
Media Ula Irregolari 1990-2010	350.652	3.008.610
Incidenza Ula Irregolari su totale	22,5%	12,7%

Nel 2014 l'incidenza della ULA irregolari agricole è stato del 17,5% (Tab. 6) contro il 15,7% nazionale. In termini di occupati, l'incidenza del lavoro irregolare in agricoltura aumenta considerevolmente: nel periodo 1990-2010, mediamente il 38% (Tab. 7) degli occupati agricoli sono

³⁵ http://www.istat.it/it/files/2011/03/glossario_retribuzioni.pdf

³⁶ <http://www.eurispes.eu/content/eurispes-sottoterra-indagine-lavoro-sommerso-agricoltura-eurispes-uila>

stati lavoratori irregolari, mentre il dato nazionale complessivo si è attestato all'11%. I dati, oltre ad evidenziare l'elevata incidenza del lavoro irregolare in agricoltura, mostrano lo spiccato carattere stagionale del lavoro agricolo in quanto il rapporto ULA/occupati è superiore ad 1.

Tabella 6 Valore medio ULA utilizzate in agricoltura e in Italia – Istat 2011-2014.

Anno	Ula Italia	Ula Irregolari Italia	Incidenza Ula irregolari Italia	Incidenza Ula irregolari agricoltura su totale agricoltura
2011	24.162.000	3.513.000	14,5%	16,7%
2012	23.830.000	3.541.000	14,9%	17,8%
2013	23.250.000	3.492.000	15,0%	17,6%
2014	23.296.000	3.667.000	15,7%	17,5%

Tabella 7 Valore medio occupati in agricoltura e in Italia – Istat 1990-2010.

	Occupati Agricoltura	Occupati Italia
Media occupati 1990-2010	1.174.415	23.417.050
Media occupati irregolari 1990-2010	442.930	2.688.950
Incidenza occupati irregolari su totale	38%	11%

L'elevata incidenza del lavoro irregolare in agricoltura è confermato dalle **ispezioni** svolte dagli enti preposti al controllo delle attività lavorative. I dati forniti dal Ministero del Lavoro³⁷ relativi alle indagini svolte in agricoltura fra il 2014 e 2016³⁸ mostrano un tasso di irregolarità delle aziende di poco superiore al 50% (Tab. 8) ed una incidenza del lavoro nero mediamente sopra il 60% (Tab. 9) sul totale dei lavoratori irregolari rilevati.

Tabella 8 Numero aziende ispezionate ed irregolari nel settore agricolo - Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale - anno 2014-2016

Anno	Aziende ispezionate	Totale aziende irregolari	Aziende regolari	Tasso di irregolarità
2014	5.434	2.690	2.847	50%
2015	7.710	4.182	3.528	54%
2016	7.425	3.835	3.590	52%
2014-2016	20.569	10.707	9.965	52%

³⁷ <http://www.lavoro.gov.it>

³⁸ UIL, *Il lavoro irregolare. Un bilancio di 10 anni attraverso l'analisi dei dati dell'attività ispettiva*, Unione Italiana Lavoratori – Servizio Politiche attive e passive del lavoro, Roma 2016.

Tabella 9 Numero lavoratori irregolari e in nero, nel settore agricolo - Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale - anni 2014-2016

Anno	Lavoratori irregolari	Lavoratori in nero	Incidenza lavoro nero
2014	3.720	2.478	67%
2015	6.153	3.629	59%
2016	5.512	3.997	73%
2014-2016	15.385	10.104	66%

Tabella 10 Numero aziende ispezionate ed irregolari in Italia - Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale - anni 2006-2016

Anno	Aziende Ispezionate	Aziende irregolari	Incidenza Aziende irregolari su ispezionate
2006	290.326	181.026	62%
2007	342.363	218.023	64%
2008	315.170	197.843	63%
2009	303.691	175.144	58%
2010	262.014	171.810	66%
2011	244.170	149.708	61%
2012	243.847	154.820	63%
2013	235.122	152.314	65%
2014	221.476	142.132	64%
2015	206.080	136.028	66%
2016	191.614	120.738	63%
2006-2016	2.855.873	1.799.586	63%

Effettuando una comparazione fra i diversi settori ispezionati, emerge come in Italia, dal 2006 al 2016, su 2.855.873 aziende controllate (Tab. 10), ben il 63% presentasse lavoratori irregolari ed un tasso di lavoratori in nero sul totale degli irregolari pari al 43%. Dai dati appena citati, si può sottolineare come il settore agricolo sia sotto la media italiana di almeno 10 punti percentuali in termini di aziende irregolari, mentre - in termini di lavoratori in nero - è ben al di sopra della media nazionale, con il picco del 2016, pari al 73%, anche dovuto all'intensificazione delle ispezioni nelle aree più a rischio.

Tabella 11 Numero aziende agricole, Manodopera agricola familiare e non, ULA agricole sviluppate da manodopera non familiare nell'U.E. a 28 – Eurostat 2013.

Stato	Numero Aziende agricole	Incidenza aziende agricole	Manodopera familiare e non (persone)	Manodopera familiare (persone)	Manodopera non familiare (persone)	Unità lavorative annue sviluppate dalla manodopera non familiare
Romania	3.629.660	33,5%	6.577.930	6.488.130	89.800	1.552.630
Polonia	1.429.010	13,2%	3.558.710	3.480.250	78.460	1.918.550
Italia	1.010.330	9,3%	2.139.060	1.992.690	146.370	816.920
Spagna	965.000	8,9%	1.782.690	1.437.190	345.490	813.550
Grecia	709.500	6,5%	1.238.490	1.213.420	25.070	463.860
Ungheria	491.330	4,5%	1.059.940	962.570	97.370	433.700
Francia	472.210	4,4%	907.080	491.050	416.030	724.690
Germania	285.030	2,6%	706.260	529.290	176.970	522.730
Portogallo	264.420	2,4%	626.390	565.830	60.560	323.470
Bulgaria	254.410	2,3%	557.670	499.690	57.990	320.230
Regno Unito	183.040	1,7%	431.260	321.110	110.140	274.520
Lituania	171.800	1,6%	297.950	264.070	33.880	144.770
Croazia	157.440	1,5%	388.370	374.910	13.460	175.050
Austria	140.430	1,3%	337.580	308.670	28.910	111.160
Irlanda	139.600	1,3%	269.510	252.270	17.240	163.690
Lettonia	81.800	0,8%	173.920	153.610	20.310	82.090
Slovenia	72.380	0,7%	200.630	198.000	2.630	82.450
Paesi Bassi	67.480	0,6%	193.140	133.320	59.820	153.310
Svezia	67.150	0,6%	130.710	108.760	21.970	59.320
Finlandia	54.400	0,5%	120.020	101.030	18.980	57.550
Danimarca	38.280	0,4%	79.580	53.630	25.950	53.170
Belgio	37.760	0,3%	74.830	59.290	15.550	56.730
Cipro	35.380	0,3%	77.390	73.090	4.300	16.550
Repubblica Ceca	26.250	0,2%	132.130	49.420	82.710	105.080
Slovacchia	23.570	0,2%	80.020	39.090	40.920	50.600
Estonia	19.190	0,2%	44.220	30.900	13.320	22.060
Malta	9.360	0,1%	14.870	14.310	560	4.450
Lussemburgo	2.080	0,0%	4.950	3.790	1.160	3.530
Totale	10.838.290	100%	22.205.300	20.199.380	2.005.920	9.506.410

Lavoro irregolare nell'Unione Europea

Nella Unione Europea a 28 Stati, sono presenti 10.838.290. aziende agricole, (Tab. 11) concentrate per il 71% in 5 Stati: Romania, Polonia, Italia, Spagna e Grecia. Da notare come la Romania con oltre 3 milioni di aziende sia saldamente capofila, anche se si tratta prevalentemente di un'agricoltura volta all'autoconsumo del prodotto coltivato. Il numero di addetti che lavorano in varia misura nelle aziende agricole europee è quantificato in 22.205.300, di cui: 20.199.380 sono lavoratori familiari e i restanti 2.005.920 sono lavoratori extra-familiari. I lavoratori familiari nell'UE a 28 stati incidono per il 91%, venti punti percentuali sopra la media italiana. In termini di unità lavorative, i lavoratori non familiari sviluppano 9.506.410 ULA. I numeri mostrano un'agricoltura europea caratterizzata da aziende a conduzione familiare che fa uno scarso utilizzo della manodopera esterna, se non durante determinati picchi lavorativi. All'interno di un contesto così frammentato ed eterogeneo quantificare l'incidenza del lavoro irregolare è complesso.

L'EFFAT, la Federazione Europea dei Sindacati dei Comparti Alimentare, Agricolo e Turistico, che riunisce diverse sigle internazionali, ha cercato di misurare il lavoro irregolare nei principali paesi

agricoli europei. Esaminando i dati dell'EFFAT³⁹ (Tab. 12), emerge come Portogallo, Romania e Bulgaria, detengano un tasso di lavoro irregolare superiore al 40%; seguono Italia, Polonia, Spagna e Grecia con valori superiori al 20%. Per quest'ultime due nazioni, l'EFFAT non ha prodotto stime, ma osservando l'incidenza dell'economia sommersa ed esaminando studi specifici,⁴⁰ si può considerare il dato verosimile. Austria, Francia e Germania, sono Paesi virtuosi con tassi di irregolarità inferiori o pari al 10%, mentre Olanda e Belgio superano questa soglia.

Tabella 12 Tasso di lavoro irregolare in alcuni stati europei – EFFAT 2010.

Stato	Tasso di lavoro irregolare	Valore dell'agricoltura (Miliardi €)
Germania	5%	14,3
Austria	10%	2,9
Bulgaria	50%	1,7
Spagna*	20-30%	21,3
Francia*	5-10%	27,1
Paesi Bassi	14%	0,8
Italia	30-50	26,1
Polonia*	>25%	7,9
Portogallo	60%	2
Romania	40%	8

Cause lavoro irregolare in agricoltura

L'analisi numerica del sistema lavorativo agricolo italiano, ha mostra un'elevata diffusione del lavoro irregolare. Le motivazioni sono molteplici, e possono essere raggruppare in cause endogene e cause esogene.

Cause endogene:

- Stagionalità indeterminata – il lavoro agricolo è caratterizzato da una domanda di lavoro tipicamente stagionale con un calendario variabile in funzione dell'andamento climatico, in quanto segue il ciclo produttivo delle colture in atto. Pertanto il conduttore necessita di un elevato numero di lavoratori per periodi limitati e determinabili solo approssimativamente.
- Attività all'aperto e frammentata – la presenza di un luogo di lavoro all'aperto, spesso suddiviso in diversi corpi aziendali, favorisce il lavoro irregolare in quanto è sicuramente più semplice occultare la presenza di lavoratori irregolari in campagna piuttosto che all'interno di un fabbricato;

³⁹ EFFAT, *Undeclared work in European Agriculture*, European Federation of Food, Agriculture and Tourism Trade Unions (EFFAT), 2010.

⁴⁰ *Undeclared work in an enlarged Union an Analysis of Undeclared Work: An In-Depth Study of Specific Items*, European Commission Directorate-General for Employment and Social Affairs, maggio 2004; *Size and nature of undeclared work in the European Union*, working presentation, Colin C. Williams University of Sheffield, UK 2013.

- Contesto culturale e di scolarizzazione – il settore agricolo si contraddistingue per una età medio-alta dei conduttori aziendali ed un livello di scolarizzazione tendenzialmente basso. Secondo il censimento Istat del 2010, il 71% dei capi azienda si è fermato alla licenza media, ed il 72% (Tab. 13) ha una età superiore ai 50 anni (Tab. 14). Un contesto del genere, poco propenso al cambiamento e ancorato a logiche oramai superate, favorisce il lavoro irregolare. Inoltre, occorre sottolineare come il conduttore sviluppi oltre il 50% delle giornate lavorative. In sostanza c'è la presenza di un conduttore che in primo luogo lavora secondo ritmi tipicamente agricoli - dall'alba al tramonto - e tenderà a pretendere lo stesso dalla manodopera che assume;
- Frammentazione aziendale – le aziende agricole italiane sono tipicamente a conduzione familiare e di piccole dimensioni. In questo contesto è più facile ricorrere a rapporti informali di lavoro che si uniformano ai rapporti con i familiari che svolgono attività occasionali, peraltro difficili da controllare a causa del numero elevato di aziende;
- Alta incidenza della manodopera – le colture ortofrutticole, ad esempio, presentano un costo della manodopera che incide fra il 40-60% del costo di produzione totale. Pertanto l'imprenditore agricolo tenderà a minimizzare questi costi, anche in previsione di un'incertezza del reddito per effetto dell'andamento climatico e di quello di mercato.

Cause Esogene:

- Crisi economica – il settore agricolo, ortofrutticolo in particolare, è stato costellato negli ultimi anni da frequenti crisi di mercato, che hanno determinato un'elevata aleatorietà nei prezzi, costringendo diversi produttori ad abbassare in ogni modo i costi di produzione;
- Competizione internazionale – la globalizzazione, se da un lato ha creato nuove opportunità commerciali per gli operatori, dall'altro ha posto in competizione Paesi con costi della manodopera estremamente differenziati. In queste circostanze i produttori con i costi della manodopera più alta, per restare competitivi sul mercato punteranno sul lavoro irregolare;
- Privatizzazione centri di collocamento – lo smantellamento del collocamento pubblico in Italia,⁴¹ dato in mano ad agenzie private, ha favorito l'insorgere di intermediari che soddisfino l'esigenza di un elevato quantitativo di manodopera in determinati picchi stagionali richiesta dall'agricoltore e, questo, ha favorito anche un'intermediazione illecita.
- Mancata evoluzione tecnologica – l'evoluzione tecnologica all'interno del settore ha ripercussioni dirette sul lavoro agricolo. Se da un lato, espelle forza lavoro in quanto la stessa mansione svolta da diversi operai è compiuta da un macchinario, dall'altro lato, favorisce l'introduzione di manodopera professionale assunta in regola per l'utilizzo dei nuovi sistemi di lavorazione. È emblematico il caso del pomodoro da industria. Nel distretto del Nord Italia, le macchine agevolatrici della raccolta hanno preso il sopravvento sulla raccolta manuale in quanto costituiscono un risparmio per l'azienda in termini di costo del lavoro. Viceversa, nell'areale foggiano, la raccolta meccanica è scarsamente utilizzata in quanto c'è un'alta disponibilità di manodopera non specializzata a basso costo, agevolata peraltro dalla criminalità locale. È chiaro

⁴¹ Massimiliano D'Alessio, *Evoluzione del collocamento e mercato del lavoro in agricoltura*, Fondazione Metes, 2012.

ed evidente come un aggiornamento tecnico delle aziende foggiane, potrà in futuro ridurre notevolmente l'incidenza del lavoro nero.

Tabella 13 Titolo di studio del capo azienda nell'agricoltura italiana - Istat, Censimento dell'agricoltura 2010

Titolo di studio del capo azienda		Azienda	Incidenza sul totale
Nessun titolo		80.511	5%
Licenza elementare		558.899	34%
licenza media		519.084	32%
Diploma 2-3 anni (qualifica professionale)	Diploma di qualifica (2-3 anni) agrario	15.295	1%
	Diploma di qualifica (2-3 anni) diverso da agrario	57.350	4%
Diploma 4-5 anni (maturità)	Diploma di scuola media superiore agrario	39.625	2%
	Diploma di scuola media superiore diverso agrario	249.139	15%
Laurea	Laurea o diploma universitario agrario	13.085	1%
	Laurea o diploma universitario non agrario	87.896	5%
Totale		1.620.884	100%

Tabella 14 Età del conduttore nelle aziende agricole in Italia - ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2000 e 2010

Età conduttore	2010		2000	
	Conduttori	Incidenza sul totale	Conduttori	Incidenza sul totale
Sotto i 50 anni	447.070	28%	695.438	27%
di cui sotto i 35 anni	82.111	5%	133.959	5%
di cui sotto i 40 anni	161.716	10%	273.182	11%
Oltre i 50 anni	1.173.814	72%	1.899.387	73%
di cui oltre 65 anni	603.386	37%	977.538	38%
Totale	1.620.884	100%	2.594.825	100%

Diritto e sfruttamento del lavoro in agricoltura

Dimensione internazionale:

Il settore agricolo, caratterizzato da peculiari dinamiche occupazionali, dall'andamento stagionale dei fattori produttivi, dallo scarso livello di specializzazione della manodopera, nonché dalla progressiva, e attualmente strutturale mancanza di lavoratori italiani, dovuta all'intersecarsi di fenomeni criminosi internazionali quali la tratta di persone, flussi migratori e influenze derivanti dai processi di globalizzazione dei mercati, si presenta come la cornice attraverso cui osservare il fenomeno comunemente definito come caporalato e altri fenomeni di sfruttamento dei lavoratori agricoli.

L'analisi giuridica del fenomeno, e gli strumenti forniti dai diversi ordinamenti per contrastarlo, devono tenere in considerazione i diversi fattori menzionati e indirizzarsi ad una prospettiva che, alla luce della libertà di circolazione dei fattori produttivi, non possa ridursi a quella dei singoli Stati interessati, ma si rivolga anche alla dimensione europea ed internazionale⁴².

Fonti internazionali:

Dall'inizio del secolo scorso, i diversi membri della comunità internazionale (Stati, organizzazioni multilaterali, ecc.) hanno promosso iniziative di collaborazione volte a rafforzare i diritti dei lavoratori attraverso la stipulazione di accordi internazionali, anche attraverso l'opera dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL, fondata nel 1919). Tuttavia, sebbene le convenzioni⁴³ formatesi all'interno di questa cornice costituiscano il contributo più significativo, stante la complessità del fenomeno e le diverse aree normative di influenza, sono molteplici e di diversa *ratione materiae* le fonti che vengono in rilievo per lo studio dello sfruttamento dei lavoratori.

Le aree di possibile sovrapposizione tra diritto del lavoro e diritto al lavoro (e, in generale, diritti umani), entrambi nella loro dimensione internazionale, sono svariate. Tale aspetto, sebbene in prima battuta possa sembrare irrilevante o superfluo, rappresenta invece un'occasione di maggiore effettività della disciplina a tutela dei lavoratori. Questo nella duplice veste di rafforzamento di un principio diffuso in svariate fonti e nella possibile maggior applicazione dello stesso a causa della maggior adesione, e quindi ratifica, dei diversi Stati ad un accordo piuttosto che ad un altro⁴⁴.

⁴² Daniela Schiuma, "Il capolarato in agricoltura tra modelli nazionali e nuovo approccio europeo per la protezione dei lavoratori immigrati", in *Rivista di diritto agrario*, 2015, Vol. I, pp. 87-115.

⁴³ Si veda nella pagina successiva l'elenco esaustivo.

⁴⁴ Bridget Anderson e Ben Rogaly, *Forced Labour and Migration to the UK*, Study prepared by COMPAS in collaboration with the Trades Union Congress, p.15.

Le più rilevanti fonti internazionali risultano essere:

- Convenzione OIL sul lavoro forzato e obbligatorio n. 29 del 1930 e relativo Protocollo;
- Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948;
- Convenzione OIL sui lavoratori migranti n. 97 del 1949;
- Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, Roma, 4 novembre 1950;
- Convenzione OIL sull'abolizione del lavoro forzato n. 105 del 1957;
- Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, New York, 16 dicembre 1966;
- Convenzione OIL sui lavoratori migranti n.143 del 1975;
- Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979;
- Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989;
- Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione 45/158 del 18 dicembre 1990;
- Convenzione OIL sulla sicurezza e la salute nell'agricoltura n. 184 del 2001 e Raccomandazioni n.192 del 2001;
- Raccomandazione OIL sulle misure complementari per la soppressione effettiva del lavoro forzato n. 203 del 2014.

Di particolare rilevanza in ambito OIL risulta essere il *supervisory system*, teso all'implementazione degli *International Labour Standards*: questo sistema che, attraverso il contatto diretto e continuativo con le istituzioni impegnate nella regolamentazione del mondo del lavoro a livello nazionale (regolamentato secondo un sistema ordinario di supervisione e delle procedure speciali stabilite dagli artt. 19, 22 e 23 della Costituzione dell'OIL), funge da strumento volto ad assicurare che i Paesi implementino le convenzioni da essi stessi ratificate⁴⁵.

Fonti dell'Unione Europea:

Nell'Unione Europea, sul versante della tutela dei lavoratori, in parallelo con quanto previsto dalla disciplina internazionale, si assiste ad una progressiva evoluzione del bene giuridico tutelato, con un

⁴⁵ Per maggiori informazioni sul funzionamento del *supervisory system* si vedano le pagine dedicate del sito dell'ILO: <http://www.ilo.org/global/standards/applying-and-promoting-international-labour-standards/lang--en/index.htm>; <http://www.oit.org/global/about-the-ilo/how-the-ilo-works/ilo-supervisory-system-mechanism/lang--en/index.htm>

passaggio verso un sistema che affermi la centralità della dignità e della libertà umana accanto a previsioni prettamente giuslavoristiche di stampo pubblicitario. Il fulcro della protezione diventa l'individuo in quanto tale. Come in precedenza, le fonti rilevanti non risultano solamente quelle che si occupano direttamente dello sfruttamento dei lavoratori ma anche discipline connesse, in particolar modo in materia di migrazione.

- Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti degli stati membri 1999/C 125/1, relativa a un codice di condotta per una più efficace COOPERAZIONE tra amministrazioni pubbliche degli Stati membri nella lotta contro l'abuso di prestazioni e contributi sociali a livello transnazionale ed il lavoro sommerso, nonché in materia di temporanea messa a disposizione transnazionale di lavoratori, del 22 aprile 1999;
- Decisione Quadro del Consiglio 2002/629/GAI del 19 luglio 2002 sulla lotta alla tratta degli esseri umani;
- Risoluzione del Parlamento Europeo 2008/2035 sul rafforzamento della lotta al lavoro sommerso del 9 ottobre 2008;
- Direttiva 2009/52/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, del 18 giugno 2009;
- Risoluzione del Consiglio 2003/C 260/01 sulla trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare del 29 ottobre 2010;
- Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla repressione e sulla prevenzione della tratta degli esseri umani, del 5 aprile 2011;
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Verso una ripresa forte di occupazione COM (2012) 173 *final* del 18 aprile 2012;
- Direttiva 2014/36/UE, la direttiva sul lavoro stagionale⁴⁶. Ricondurre i lavoratori non dichiarati all'ambito dell'economia formale è un problema importante per la politica occupazionale della Commissione. Sia nel pacchetto per l'occupazione⁴⁷ sia nell'iniziativa faro di Europa 2020 «Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro», la Commissione ha messo in evidenza che convertire il lavoro sommerso in occupazione regolare potrebbe avere un effetto positivo sulla domanda di manodopera. Nell'ambito del processo del semestre europeo 2014 l'Italia ha ricevuto una raccomandazione a lottare contro il lavoro sommerso.

Non si può sottovalutare il forte legame intercorrente fra immigrazione e lavoro, in particolare nel settore agricolo, dovuto alla politica di gestione dei flussi migratori per la quale il lavoro tutelato, attraverso la sottoscrizione del contratto di soggiorno, consente l'ingresso e il soggiorno regolare dei migranti extracomunitari in Italia. In effetti, sebbene lo sfruttamento riguardi anche i braccianti

⁴⁶ Direttiva 2014/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sulle condizioni di ingresso e di soggiorno dei cittadini di paesi terzi per motivi di impiego in qualità di lavoratori stagionali.

⁴⁷ Sopramenzionata COM (2012) 173 *final* del 18 aprile 2012.

italiani e gli stranieri regolarmente soggiornanti, “non può essere ignorato il fatto che una politica fortemente restrittiva dell’ingresso dei migranti dai Paesi extra-Ue, inneschi, di fatto, il circolo vizioso ‘esiguità delle quote/ingressi irregolari/lavoro nero’”⁴⁸.

Muovendo da un’ottica repressiva ad una di incentivo, la prospettiva dell’adozione di un meccanismo di sostegno a favore dei produttori agricoli connesso al raggiungimento di determinati standard si inserisce all’interno della Politica Agricola Comune (PAC). Il principio secondo cui solo un agricoltore che rispetti determinati requisiti in materia di salubrità degli ambienti lavorativi o di *animal welfare* sia soggetto al beneficio del sostegno diretto o di altri pagamenti viene definito di “condizionalità”⁴⁹. Nel sistema di condizionalità, l’accesso al regime dei pagamenti diretti, previsti a sostegno dei produttori agricoli dal reg. 1307/2013, è subordinato al rispetto di alcune norme contenute in direttive e regolamenti dell’Unione, fra le quali, tuttavia, non figurano disposizioni sulla tutela dei diritti umani e sociali dei lavoratori. Appare, pertanto, opportuno – anche per rendere la PAC maggiormente aderente agli obiettivi previsti dall’art. 39 del Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea (TFUE, detto anche Trattato di Lisbona) – l’inserimento della c.d. ‘condizionalità sociale’ nel sistema di *cross-compliance* al quale i produttori agricoli devono uniformarsi al fine di beneficiare delle misure di sostegno all’agricoltura predisposte dall’UE (attraverso il richiamo alla Direttiva 2014/36/UE, che subordina l’ammissione di cittadini di Paesi terzi nel territorio di uno Stato membro, in qualità di lavoratori stagionali, all’esistenza di un contratto o di un’offerta di lavoro che preveda condizioni economiche e normative «conformi al diritto, ai contratti collettivi e/o alla prassi applicabili») ⁵⁰.

In termini più ampi, la lotta al lavoro sommerso – inteso come da definizione europea, ossia, “qualsiasi attività retribuita lecita di per sé ma non dichiarata alle autorità pubbliche, tenendo conto delle diversità dei sistemi giuridici vigenti negli Stati membri”⁵¹ – costituisce uno degli obiettivi prioritari dell’Unione Europea, poiché incide negativamente sulla struttura portante della strategia di Lisbona (piena occupazione, qualità e produttività del lavoro nonché coesione sociale), oltre a costituire un ostacolo al raggiungimento dei traguardi occupazionali di Europa 2020⁵².

Tuttavia, si nota fin da subito che vi è una sproporzione tra gli atti di c.d. *soft law* (che sono stati emanati in gran numero) e quelli di c.d. *hard law*, emanati in quantità molto minore. Il problema dell’effettività risulta, come in altri settori disciplinati dalla normativa UE, sempre di grande attualità e rilevanza.

⁴⁸ Claudio de Martino, Marco Lozito, Daniela Schiuma, Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura, *Il Mulino – Rivisteweb*, Lavoro e diritto Fascicolo 2, primavera 2016

⁴⁹ Il meccanismo di condizionalità nell’ambito della PAC dell’Unione Europea è stato introdotto con il Reg. 1782/2003, ed è ora definito dall’art. 93 del reg. 1306/2013.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Definizione di “undeclared work”, data dalla Comunicazione della Commissione Europea n. 628/2007 del 24 ottobre 2007.

⁵² *Ibidem*.

Dimensione nazionale

Ai fini dell'inquadramento generale del fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori, risulta utile muovere i primi passi dalla disciplina che si occupa di definire le varie tipologie di lavoratori coinvolti nel settore agricolo.

Con la delega conferita al Governo dalla legge 57/2001, *Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati*, è stata disposta la modernizzazione nei settori dell'agricoltura, delle foreste, della pesca e dell'acquacoltura⁵³.

Capo II

INTERVENTI NEI SETTORI AGRICOLO, FORESTALE, DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA

Art 7 L. 57/2001

(Delega per la modernizzazione nei settori dell'agricoltura, delle foreste, della pesca e dell'acquacoltura)

1. Il Governo è delegato a emanare, senza che ciò comporti oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, su proposta del Ministro delle politiche agricole e forestali, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, uno o più decreti legislativi contenenti norme per l'orientamento e la modernizzazione nei settori dell'agricoltura, delle foreste, della pesca, dell'acquacoltura e della lavorazione del pescato, anche in funzione della razionalizzazione degli interventi pubblici.

2. [...]

3. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono diretti, in coerenza con la politica agricola dell'Unione europea, a creare le condizioni per:

a) promuovere, anche attraverso il metodo della concertazione, il sostegno e lo sviluppo economico e sociale dell'agricoltura, dell'acquacoltura, della pesca e dei sistemi agroalimentari secondo le vocazioni produttive del territorio, individuando i presupposti per l'istituzione di distretti agroalimentari, rurali ed ittici di qualità ed assicurando la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale;

b) favorire lo sviluppo dell'ambiente rurale e delle risorse marine, privilegiando le iniziative dell'imprenditoria locale, anche con il sostegno della multifunzionalità dell'azienda agricola, di acquacoltura e di pesca, comprese quelle relative alla gestione ed alla tutela ambientale e paesaggistica, anche allo scopo di creare fonti alternative di reddito;

c) ammodernare le strutture produttive agricole, della pesca e dell'acquacoltura, forestali, di servizio e di fornitura di mezzi tecnici a minor impatto ambientale, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti nonché le infrastrutture per l'irrigazione al fine di sviluppare la competitività delle

⁵³ http://www.uila.eu/public/guide/Lavoro_agricoltura.pdf

imprese agricole ed agroalimentari, soddisfacendo la domanda dei mercati ed assicurando la qualità dei prodotti, la tutela dei consumatori e dell'ambiente;

d) garantire la tutela della salute dei consumatori nel rispetto del principio di precauzione, promuovendo la riconversione della produzione intensiva zootecnica in produzione estensiva biologica e di qualità, favorire il miglioramento e la tutela dell'ambiente naturale, delle condizioni di igiene e di benessere degli animali negli allevamenti, nonché della qualità dei prodotti per uso umano e dei mangimi per gli animali, in particolare sviluppando e regolamentando sistemi di controllo e di tracciabilità delle filiere agroalimentari;

e) garantire un costante miglioramento della qualità, valorizzare le peculiarità dei prodotti e il rapporto fra prodotti e territorio, assicurare una adeguata informazione al consumatore e tutelare le tradizioni alimentari e la presenza nei mercati internazionali, con particolare riferimento alle produzioni tipiche, biologiche e di qualità;

f) favorire l'insediamento e la permanenza dei giovani e la concentrazione dell'offerta in armonia con le disposizioni comunitarie in materia di concorrenza;

g) assicurare, in coerenza con le politiche generali del lavoro, un idoneo supporto allo sviluppo occupazionale nei settori agricolo, della pesca, dell'acquacoltura e forestale, per favorire l'emersione dell'economia irregolare e sommersa;

h) favorire la cura e la manutenzione dell'ambiente rurale, anche attraverso la valorizzazione della piccola agricoltura per autoconsumo o per attività di agriturismo e di turismo rurale;

i) favorire lo sviluppo sostenibile del sistema forestale, in aderenza ai criteri e principi individuati dalle Conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa.

Art 8

(Principi e criteri direttivi)

1. Nell'attuazione della delega di cui all'articolo 7, il Governo si atterrà ai principi e criteri contenuti nel capo I e nell'articolo 20, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, nonché ai seguenti principi e criteri direttivi:

[...]

z) assicurare, in coerenza con le politiche generali, un idoneo supporto allo sviluppo occupazionale nei settori dell'agricoltura, della pesca, dell'acquacoltura e forestale, per favorire l'emersione dell'economia irregolare e sommersa nonché la valorizzazione della qualità dei prodotti alimentari;

aa) introduzione di regole per l'apprendistato ed il lavoro atipico e per quello occasionale, flessibile e stagionale con riferimento ad oggettive e specifiche esigenze nei settori oggetto della delega di cui all'articolo 7 ed emersione dell'economia irregolare e sommersa;

bb) creare le condizioni atte a favorire l'insediamento e la permanenza dei giovani nei settori dell'agricoltura, della pesca, dell'acquacoltura e forestale;

cc) coordinamento dei mezzi finanziari disponibili per la promozione di agricoltura, acquacoltura, pesca e sviluppo rurale, nonché per la promozione dei prodotti italiani di qualità nel mercato

internazionale;

dd) semplificazione delle norme e delle procedure dell'attività amministrativa in agricoltura;

ee) previsione di apposite convenzioni con la pubblica amministrazione quale strumento per il perseguimento delle finalità di cui al presente articolo e all'articolo 7;

ff) definizione di un nuovo assetto normativo che, nel rispetto delle regole comunitarie e dell'esigenza di rafforzare la politica della concorrenza, consenta per i prodotti a denominazione di origine protetta (DOP) e indicazione geografica protetta (IGP) forme di programmazione produttiva in grado di accompagnare l'evoluzione della domanda ed accrescere la competitività di tali produzioni;

gg) quantificazione degli oneri derivanti da ciascuna azione avviata in attuazione della delega di cui all'articolo 7 ed indicazione della relativa copertura finanziaria sugli stanziamenti del bilancio dello Stato, evitando che nuovi o maggiori oneri ricadano comunque sui bilanci delle regioni e degli enti locali.

NB: Nell'ambito della delega conferita al Governo dalla legge n. 57/2001 per modernizzare il settore agricolo sono stati emanati i Dlgs n. 226 (pesca e acquacoltura), n. 227 (settore forestale) e n. 228/2001. Con quest'ultimo è stato anche riformulato l'art. 2135 c.c. = definizione di "imprenditore agricolo".

Chi è il lavoratore agricolo?

Prima di proseguire nella definizione del problema, è necessario comprendere quali siano i soggetti cui si deve fare riferimento quando si parla di lavoro nel settore agricolo, soprattutto al fine di identificare chi sono i soggetti che possono lamentare una lesione dei propri diritti. I tradizionali rapporti di lavoro in agricoltura possono essere classificati in tre grandi gruppi⁵⁴ ai quali trovano applicazione poi le varie discipline di natura generale oppure speciali del settore.

Categoria	Disciplina
Lavoratori autonomi	Coltivatore diretto (CD) e imprenditore agricolo professionale (IAP).
Lavoratori associati	Mezzadri (art. 2141 cc), coloni parziari (art. 2164 cc) e soccidari (art. 2170 cc)
Lavoratori subordinati e assimilati	Vi rientrano tutte le tipologie dei rapporti di lavoro di natura subordinata previsti dalla normativa in materia del lavoro. Sono assimilati i piccoli coloni (art. 8, comma 2, legge n. 334/1968), i compartecipanti individuali (art. 56, legge n. 203/1982) e familiari.

⁵⁴ Tabella tratta dal report sul lavoro agricolo in Italia, consultabile sul sito www.uila.eu (ultimo accesso 10 aprile 2017).

Come per gli altri settori anche nell'agricoltura si applica la disposizione dell'art. 2095 c.c. che distingue i lavoratori subordinati in dirigenti, quadri, impiegati e operai.

Sembra opportuno iniziare ad analizzare le varie categorie di lavoratori agricoli, partendo da quella che potremmo definire una delle più tradizionali e risalenti, cioè la categoria degli operai agricoli.

Operai agricoli

È doverosa una premessa circa la categoria degli operai agricoli: regolare i loro rapporti lavorativi non è mai stata un'opera semplice per il legislatore, specialmente se si tengono in considerazione le peculiarità e le caratteristiche intrinseche del lavoro agricolo, connotato appunto da una forte stagionalità e da eventi difficilmente prevedibili, quali calamità naturali, avversità atmosferiche *et similia*. Questi fattori, strettamente legati all'attività agricola stessa, implicano esigenze assai diverse da quelle degli altri settori produttivi e un'organizzazione del lavoro singolare: è proprio per questi motivi che ai rapporti lavorativi degli operai agricoli è sempre stata riservata una disciplina del tutto particolare.

Grazie all'art. 12 del Decreto legislativo 375/93, preordinato ad attuare la legge 421/92 concernente la razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi, i lavoratori agricoli subordinati, esclusi quelli con qualifica impiegatizia si distinguono in: operai a tempo determinato ed operai a tempo indeterminato.

Questa classificazione costituisce un'importante novità, poiché in precedenza gli operai agricoli, ai soli fini della compilazione degli elenchi e dell'attribuzione delle giornate, erano classificati in: salariati fissi con contratto annuale, salariati fissi con contratto inferiore all'anno, braccianti fissi o obbligati e giornalieri di campagna.

È importante notare che anche nel settore agricolo il lavoro subordinato a termine è disciplinato dal Decreto Legislativo 368/01, tuttavia esso esclude un'importante "fetta" di lavoratori agricoli, cioè gli operai agricoli a tempo determinato. Quindi, il suddetto decreto legislativo si applica solo alle altre categorie di lavoratori del settore agricolo (dirigenti, quadri e impiegati agricoli).

Questa esclusione non ha lasciato altra strada, circa la corretta stipulazione di contratti di lavoro a tempo determinato per gli operai agricoli, se non quella degli accordi sindacali, sia nazionali, che territoriali, diventando così essenziale la stipulazione di Contratti Collettivi Nazionali.

Lavoro flessibile e atipico di natura subordinata

Specifiche disposizioni relative al lavoro flessibile e atipico di natura subordinata sono state poi previste anche per il lavoro agricolo:

- lavoro a tempo parziale (incluso il lavoro ripartito - c.d. *job sharing*),
- lavoro intermittente (a chiamata),
- somministrazione del lavoro,

È interessante notare che, in linea con la quasi totalità degli ambiti lavorativi, anche in

agricoltura sono stati previsti i contratti di inserimento e apprendistato; inoltre grazie alla Legge n. 196/1997 e al Decreto Ministeriale n. 142/1998, anche nel settore agricolo è data la possibilità di formare personale attraverso tirocini formativi e di orientamento (previsti dall'art. 18 della L. 196/1997).

Tuttavia, particolarmente problematiche sono quelle tipologie di lavoratori limitate al lavoro agricolo e peculiari di quest'ultimo.

Scambio di manodopera

Una tipologia di lavoratori il cui uso è stato spesso distorto, al punto da configurare una forma di lavoro irregolare, può essere considerata quella dei lavoratori agricoli oggetto di "scambio di manodopera": lo si può evincere dal fatto che lo scambio di manodopera tra piccoli imprenditori agricoli è regolato secondo gli usi (come previsto dall'art. 2139 c.c.).

Per l'Inps (Circolare n. 126/2009) è configurabile uno scambio di manodopera qualora:

- intervenga tra soggetti aventi entrambi la qualifica di coltivatori diretti;
- i soggetti che rendono la prestazione (reciproca) siano: il coltivatore diretto e/o gli eventuali appartenenti al nucleo familiare, se iscritti alla relativa gestione previdenziale;
- non vi sia alcuna remunerazione o corrispettivo in denaro o natura espressamente scambiato tra le parti a ristoro della prestazione resa;
- le prestazioni date e ricevute prescindano da un qualunque calcolo di stretta equivalenza quantitativa e qualitativa;
- la prestazione attenga esclusivamente ad attività rientranti nello specifico dell'attività agricola, principale o «connessa» che sia.

Lavoro occasionale di parenti e affini

Sempre nel settore agricolo troviamo un'altra ipotesi di lavoro occasionale. Non integrano un rapporto di lavoro autonomo o subordinato le prestazioni di lavoro occasionale rese da parte di parenti e affini fino al quarto grado e svolte a titolo di aiuto, mutuo aiuto, obbligazione morale senza corresponsione di compensi, salvo le spese di mantenimento e di esecuzione dei lavori, (art. 74, Decreto legislativo n. 276/2003).

Lavoro accessorio

Per contrastare il ricorso al lavoro nero e sommerso in determinati settori nei quali il rischio di ricorrere al lavoro nero è notoriamente elevato (edilizia ed agricoltura) è stato introdotto il lavoro accessorio. Il suo utilizzo in agricoltura è consentito nelle attività di carattere stagionale da parte di pensionati, casalinghe e giovani (il sabato e la domenica e durante i periodi di vacanza da parte di giovani con meno di 25 anni di età e iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università), ovvero nelle attività agricole svolte a favore dei soggetti di cui all'art. 34, c. 6, Dpr 633/72 (produttori agricoli con volume d'affari non superiore a 7.000 euro). Col Decreto legge 5/2009 è stato poi ammesso il lavoro accessorio, in via

sperimentale, in tutti i settori produttivi, compreso perciò anche quello agricolo, da parte di percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito nel limite massimo di 3.000 euro⁵⁵. Infine con l'art. 2, c. 148, legge 191/ 09 è stata accordata la possibilità di ricorrere al lavoro accessorio anche ai lavoratori titolari di contratti a tempo parziale. Per le altre ipotesi di lavori agricoli, stagionali e delle imprese agricole con volume d'affari superiore a 7.000 euro, il lavoro accessorio è ammesso, ma con un limite che è importante tenere in considerazione: esso è ammesso, infatti, da parte dei percettori di prestazioni di sostegno al reddito nel limite di 3.000 euro complessivi.

Normativa nazionale

- Legge 29 ottobre 2016, n. 199
Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo.
Entrata in vigore del provvedimento: 04/11/2016

Articolo 8

Modifiche all'articolo 6 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, in materia di Rete del lavoro agricolo di qualità

Art. 8

1. All'articolo 6 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1:

la lettera a) è sostituita dalla seguente:

1) «a) non avere riportato condanne penali per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale, per delitti contro la pubblica amministrazione, delitti contro l'incolumità pubblica, delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio, delitti contro il sentimento per gli animali e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, delitti di cui agli articoli 600, 601, 602 e 603-bis del codice penale»;

2) la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) non essere state destinatarie, negli ultimi tre anni, di sanzioni amministrative, ancorché' non definitive, per violazioni in materia di lavoro, legislazione sociale e rispetto degli obblighi relativi al pagamento delle imposte e delle tasse. La presente disposizione non si applica laddove il trasgressore o l'obbligato in solido abbiano provveduto, prima

⁵⁵ *Ibidem.*

della emissione del provvedimento definitivo, alla regolarizzazione delle inosservanze sanabili e al pagamento in misura agevolata delle sanzioni entro i termini previsti dalla normativa vigente in materia»;

3) dopo la lettera c) sono aggiunte le seguenti:

«c-bis) applicare i contratti collettivi di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81;

c-ter) non essere controllate o collegate, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, a soggetti che non siano in possesso dei requisiti di cui al presente comma»;

b) dopo il comma 1 è inserito il seguente: «1-bis. Alla Rete del lavoro agricolo di qualità possono aderire, attraverso la stipula di apposite convenzioni, gli sportelli unici per l'immigrazione, le istituzioni locali, i centri per l'impiego, gli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in agricoltura, nonché' i soggetti di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276. Possono altresì aderire alla Rete del lavoro agricolo di qualità, attraverso la stipula di apposite convenzioni, se in possesso dei requisiti di cui al comma 1, sia le agenzie per il lavoro di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, sia gli altri soggetti autorizzati all'attività di intermediazione ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150»; c) al comma 2: 1) al primo periodo, dopo le parole: «del Ministero dell'economia e delle finanze» sono inserite le seguenti: «, del Ministero dell'interno, dell'Ispettorato nazionale del lavoro a far data dalla sua effettiva operatività, dell'Agenzia delle entrate, dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro a far data dalla sua effettiva operatività»; 2) al secondo periodo, dopo le parole: «tre rappresentanti dei lavoratori subordinati» sono inserite le seguenti: «delle imprese agricole e un rappresentante dei lavoratori subordinati delle cooperative agricole» e dopo le parole: «tre rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi dell'agricoltura» sono inserite le seguenti: «e un rappresentante delle associazioni delle cooperative agricole firmatarie di contratti collettivi nazionali del settore agricolo»; d) al comma 4, dopo la lettera c) sono inserite le seguenti: «c-bis) procede a monitoraggi costanti dell'andamento del mercato del lavoro agricolo, su base trimestrale, anche accedendo ai dati relativi all'instaurazione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro disponibili presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e ai dati che si rendono disponibili, a seguito di specifico adattamento del sistema UNIMENS, presso l'INPS, valutando, in particolare, il rapporto tra il numero dei lavoratori stranieri che risultano impiegati e il numero dei lavoratori stranieri ai quali è stato rilasciato il nulla osta per lavoro agricolo dagli sportelli unici per l'immigrazione; c-ter) promuove iniziative, d'intesa con le autorità competenti, sentite le parti sociali, in materia di politiche attive del lavoro, contrasto al lavoro sommerso e all'evasione contributiva, organizzazione e gestione dei flussi di manodopera stagionale, assistenza dei lavoratori stranieri immigrati»; e) dopo il comma 4 sono inseriti i seguenti: «4-bis. La cabina di regia promuove la stipula delle convenzioni di cui al comma 1-bis e

svolge i compiti di cui al comma 4, lettere c-bis) e c-ter), utilizzando le informazioni in possesso delle commissioni provinciali integrazione salari operai agricoli e dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, al fine di formulare indici di coerenza del comportamento aziendale strettamente correlati alle caratteristiche della produzione agricola del territorio, avvalendosi delle sezioni territoriali di cui al comma 4-ter.

4-ter. La Rete del lavoro agricolo di qualità si articola in sezioni territoriali, a cui possono aderire i soggetti che hanno stipulato le convenzioni di cui al comma 1-bis, con sede presso la commissione provinciale integrazione salari operai agricoli. Le sezioni promuovono a livello territoriale le iniziative previste dal comma 4, lettera c-ter), svolgono compiti di promozione di modalità sperimentali di intermediazione fra domanda e offerta di lavoro nel settore agricolo, in stretta collaborazione con l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro e con la Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, al fine di garantire una modulazione a livello territoriale dei servizi all'impiego. Le sezioni territoriali promuovono altresì iniziative per la realizzazione di funzionali ed efficienti forme di organizzazione del trasporto dei lavoratori fino al luogo di lavoro, anche mediante la stipula di convenzioni con gli enti locali.

4-quater. La cabina di regia trasmette ogni anno alle Camere una relazione sullo svolgimento dei compiti di cui al comma 4 ed in particolare sul risultato dei monito-raggi di cui alla lettera c-bis) del medesimo comma»; f) dopo il comma 7 è inserito il seguente: «7-bis. I soggetti provvisti di autorizzazione al trasporto di persone rilasciata dalle autorità competenti e che siano in possesso dei requisiti di cui al comma 1, che intendono provvedere al trasporto di lavoratori agricoli, possono stipulare apposita convenzione con la Rete del lavoro agricolo di qualità. Gli enti locali possono stabilire che la stipula della convenzione è condizione necessaria per accedere ai contributi istituiti per il trasporto dei lavoratori agricoli dai medesimi enti. Gli enti locali stabiliscono le condizioni e l'ammontare dei contributi tenendo conto di quanto eventualmente previsto dai contratti collettivi di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, in ordine alla quantificazione e ripartizione del costo del trasporto tra imprese e lavoratori. La violazione da parte del trasportatore di quanto previsto dalla convenzione comporta la risoluzione della medesima e l'immediata decadenza dai contributi di cui al secondo periodo»;

g) il comma 8 è sostituito dal seguente: «8. Per le attività di cui al presente articolo l'INPS provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». 2. Nelle more dell'attuazione del libro unico del lavoro, di cui all'articolo 39 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, l'adattamento del sistema UNIEMENS al settore agricolo, con effetto sulle retribuzioni dovute a partire dal mese di gennaio 2018, non comporta modifiche al vigente sistema di tutele assistenziali e previdenziali previste per i lavoratori agricoli, ivi compreso il sistema degli elenchi annuali e di variazione dei lavoratori agricoli, e contestualmente determina l'attivazione del servizio di tariffazione da parte dell'INPS ferme restando le scadenze di pagamento di cui all'articolo 6,

comma 14, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48. I dati contenuti nel libro unico del lavoro in modalità telematica, che sostituisce il sistema UNIEMENS quale unico documento per gli adempimenti in materia previdenziale e contributiva, sono resi accessibili a tutte le amministrazioni interessate.

- **D.lgs. 16 luglio 2012 n. 109** Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

NB: tale decreto è degno di nota poiché introduce nell'ordinamento italiano due novità: da un lato è costruita una nuova procedura di emersione, estesa ora a tutti i lavoratori irregolari, indipendentemente dalla categoria di appartenenza (nel 2009 era stata introdotta una procedura di emersione volta a consentire a famiglie e a organizzazioni che adoperavano collaboratrici familiari e badanti non regolari, anche se clandestini, di regolarizzare la propria posizione unitamente a quella delle collaboratrici domestiche dal punto di vista retributivo, contributivo e assicurativo). Dall'altro, è recepita la Direttiva comunitaria 2009/52 che vieta l'assunzione di cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

Il suddetto decreto, non solo recepisce le previsioni comunitarie volte a contrastare, inasprendo le sanzioni contenute nel t.u. sull'immigrazione gli impieghi irregolari caratterizzati da particolare sfruttamento di lavoratori privi di permesso di soggiorno, ma riconosce la possibilità ai datori di lavoro di adeguarsi volontariamente alle nuove norme di legge attraverso una procedura di ravvedimento operoso, evitando così il nuovo regime sanzionatorio.

Altra disciplina in materia:

- **D.M. 29 agosto 2012** → attuazione dell'articolo 5 del decreto legislativo 109/2012 in materia di emersione del lavoro irregolare;
- **Riforma del mercato del lavoro** (d.lgs. 10 settembre 2003 n. 276);
- **D.L. 25 settembre 2002, n. 210** → art 1-bis istituzione Comitato provinciale per il lavoro e l'emersione del lavoro sommerso (CLES), convertito con modificazioni dalla l. 22 novembre 2002, n. 266;
- **Legge 18 ottobre 2011 n. 383** → primi interventi per il rilancio dell'economia – CAPO I dedicato alle norme per incentivare l'emersione dall'economia sommersa;
- **Tutela dei lavoratori stranieri** → T.U. sull'immigrazione (d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286);
- **Legge 23 dicembre 1998 n. 448** → istituzione del Comitato nazionale per l'emersione del lavoro non regolare e delle Commissioni regionali e provinciali e di tutor = istituzione di organismi di emersione;
- **Reato di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù** (art. 600 c.p.);
- **Reato di esercizio non autorizzato dell'attività di intermediazione** (art. 18 comma 1, terzo periodo. D.lgs. 10 settembre 2003, 276):

Dimensione repressiva:

- a) **Sospensione dell'attività imprenditoriale** → art 14 primo comma d.lgs. 9 aprile 2008 n. 81;
- b) **Il regime sanzionatorio** → **la c.d. maxi sanzione** Il primo comma dell'art. 22 del **d.lgs. n. 151/2015** modifica completamente l'apparato sanzionatorio previsto dall'art. 3, comma 3, del d.l. n. 12/2002, convertito dalla legge n. 73/2002, più volte modificato (da ultimo con il d.l. n. 145/2013, convertito dalla legge n. 9/2014). La norma, anche nella versione delineata dal d.lgs. n. 151/2015, seguita a punire specificamente l'impiego di lavoratori subordinati senza comunicazione preventiva di instaurazione del rapporto di lavoro da parte del datore di lavoro privato, con esclusione del datore di lavoro domestico: in nulla innovando, quindi, rispetto al testo previgente, né con riferimento all'oggetto (il lavoro "in nero" dei soli lavoratori subordinati), né in merito al campo di applicazione (resta escluso il lavoro domestico). Al contrario, la sanzione amministrativa pecuniaria – che seguita ad applicarsi in aggiunta all'ordinario quadro sanzionatorio con l'eccezione di quanto si evidenzierà appresso – viene completamente rimodulata in chiave progressiva proporzionale, sulla base di specifiche fasce o soglie di gravità (sulla falsariga di quanto già operato dal legislatore in materia di orario di lavoro nel d.lgs. n. 66/2003), abbandonando il modello della maggiorazione giornaliera aggiuntiva rispetto alla sanzione base, in ragione del numero delle giornate di lavoro irregolare effettuate da ciascun lavoratore. L'impianto sanzionatorio novellato in vigore dal 24 settembre 2015 per la cosiddetta "maxisanzione" contro il lavoro sommerso si struttura nelle seguenti tre soglie di gravità, in ordine crescente:
- da euro 1.500 a euro 9.000 per ciascun lavoratore irregolare, in caso di impiego del lavoratore sino a 30 giorni di lavoro effettivo,
 - da euro 3.000 a euro 18.000 per ciascun lavoratore irregolare, in caso di impiego del lavoratore da 31 e sino a 60 giorni di lavoro effettivo;
 - da euro 6.000 a euro 36.000 per ciascun lavoratore irregolare per ciascun lavoratore irregolare, in caso di impiego del lavoratore oltre 60 giorni di lavoro effettivo.
- c) **Intermediazione illecita e lo sfruttamento per il lavoro**
L'art. 12 del **D.L. 13 agosto 2011, n. 138** (in vigore dal 13 agosto 2011), convertito con modificazioni dalla **legge 14 settembre 2011, n. 148**, la cosiddetta *manovra bis*, contiene l'introduzione nel Codice penale di un *nuovo articolo il 603-bis* contenente il nuovo reato di *Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*.
La nuova fattispecie di illecito penale intende colpire in maniera specifica il fenomeno del c.d. "caporalato" che è tuttora presente, soprattutto in alcune aree del meridione di Italia, nel settore dell'agricoltura e nell'edilizia. Questa grave forma di sfruttamento della manodopera, come è noto, consiste nella raccolta, da parte di soggetti spesso collegati con organizzazioni criminali, di operai generici, nel loro trasporto sui campi o presso i

cantieri edili per essere messi a disposizione di un'impresa utilizzatrice che pagherà il "caporale" che fornisce la manodopera.

La fattispecie di reato

Articolo 603-bis c.p. (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro).

La legge 199/2016 riformula il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. È necessario osservare che il testo precedente a quello del 2016 risale solo al 2011. Ciò denota una significativa necessità di disciplina di quello che è un fenomeno molto diffuso nel nostro Paese, il c.d. "caporalato".

Caratteristica principale del nuovo testo consiste nell'aver previsto due reati distinti: uno, più grave, in caso di sfruttamento con violenza o minaccia (art. 603-bis comma 2, c.p.), simile all'unico previsto in precedenza, che prevede la reclusione da 5 a 8 anni ed una multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore. L'altro, invece, in caso di semplice sfruttamento, quindi senza violenza o minaccia (nuovo art. 603 comma 1, c.p.), che prevede una reclusione da 1 a 6 anni ed una multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore. Questo nuovo reato previsto dal primo comma del suddetto articolo, garantisce la tutela a quell'importante percentuale di casi di sfruttamento dei lavoratori senza minaccia o violenza, che in precedenza rimanevano impuniti. Come si può evincere da quanto detto, il legislatore ha quindi previsto due forme distinte ed autonome di "caporalato"⁵⁶. Il nuovo testo ha anche il merito di aver fatto luce su alcuni punti poco chiari della normativa: paradigmatica, in questo senso, è l'estensione dell'ambito soggettivo di applicazione dei reati, previsti non più esclusivamente per i "caporali", ma anche per chi "utilizza, assume o impiega manodopera" per sfruttamento approfittando dello stato di bisogno, anche senza l'intermediazione del c.d. "caporale" (art 603 bis, comma 1, nn. 1 e 2 come novellato dalla L. 199/2016).

In continuità col previgente testo, al terzo comma dell'art. 603-bis c.p. sono indicate le condizioni che se sussistenti (anche in caso di sussistenza di solo una di esse) configurano "indici di sfruttamento":

1. la reiterata "corresponsione di retribuzioni" in modo "palesamente difforme" dai contratti collettivi nazionali o territoriali;
2. la reiterata violazione delle norme sull'orario, sui riposi, sull'aspettativa obbligatoria, sulle ferie;
3. la violazione (anche non reiterata) di norme su sicurezza e igiene;
4. la sottoposizione dei lavoratori a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti.

NB: Dopo aver analizzato il piano puramente penale e le misure repressive mirate a contrastare il caporalato, non può non menzionarsi l'istituzione della "Rete del lavoro agricolo di qualità", che si pone di una logica di disincentivazione del ricorso al caporalato differente da quella penalistica⁵⁷, ma

⁵⁶ Michele Miscione, Caporalato e sfruttamento del lavoro, *Il lavoro nella Giurisprudenza*, 2, 2017.

⁵⁷ Claudio de Martino, Marco Lozito, Daniela Schiuma, Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura, *Il Mulino* –

è da considerarsi un efficacissimo mezzo di lotta al lavoro irregolare. Il provvedimento legislativo di riferimento della Rete del lavoro agricolo di qualità è il D.L. n. 91/2014, che la prevede all'articolo 6. Dal 1 settembre 2015, ai sensi dell'articolo 2135 c.c. è stata data alle imprese agricole la possibilità di richiedere di aderire alla suddetta Rete. Per entrare a far parte di questa Rete le aziende agricole devono, però, possedere determinati requisiti, di seguito elencati:

- a) non avere riportato condanne penali e non avere procedimenti penali in corso per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto;
- b) non essere stati destinatari, negli ultimi tre anni, di sanzioni amministrative definitive per le violazioni di cui alla lettera a);
- c) essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi.

Le suddette richieste sono valutate dalla Cabina di regia della Rete, presieduta dall'Inps, che ha anche l'incarico di pubblicare l'elenco delle imprese agricole che aderiscono alla Rete stessa.

Attraverso la creazione di questa Rete, come affermato dal Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Maurizio Martina, è diventato concretamente possibile *“Combattere il caporalato anche attraverso la certificazione etica delle aziende che rispettano le regole⁵⁸”*. Inoltre, sono da annoverare gli effetti positivi prodotti dalla Rete in ambito agricolo, *latu sensu*: il mercato dei prodotti agricoli, ad esempio, trae un beneficio – che verosimilmente crescerà dal consolidamento del network – dall'istituzione di questa Rete, che cerca di improntarne la domanda all'eticità dei metodi produttivi. Paradigmatico in questo senso può considerarsi anche la razionalizzazione delle risorse conseguente al fatto che si tende a concentrare l'attività ispettiva nei confronti di quelle imprese non appartenenti alla Rete, cioè di quelle imprese che si potrebbe azzardare a definire *“non eticamente certificate”*.

Politiche regionali

Un esempio degno di nota a livello regionale quale strumento volto a contrastare l'impiego di manodopera irregolare in agricoltura è rappresentato dalla legge reg. n. 28 del 26 ottobre 2006 adottata dalla regione Puglia. Con tale iniziativa si è voluto disciplinare una serie di interventi in materia di contrasto al lavoro irregolare adottando come metodo della propria azione la concertazione con le parti sociali, enti previdenziali e organi di vigilanza competenti. In un quadro generale ispirato alla diffusione della cultura della legalità, la legge si rivolge principalmente a soggetti, imprenditori e non, che ricevono a qualsiasi titolo dalla Regione Puglia benefici di natura economica, sia diretti che indiretti.

Rivisteweb, Lavoro e diritto Fascicolo 2, primavera 2016.

⁵⁸ <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9062>

Questo modello virtuoso di normativa si basa sugli indici di congruità⁵⁹ che devono essere raggiunti da un datore di lavoro per poter usufruire di determinati vantaggi di carattere principalmente economico. Stante un indice di riferimento rispetto al rapporto tra qualità/quantità di prodotti o servizi offerti da un datore di lavoro e le ore necessarie per produrli, e di conseguenza numero di lavoratori impiegati, qualora vi sia un significativo scostamento da questo indice, nessun incentivo o vantaggio potrà essere corrisposto al datore di lavoro in questione. Si tratta dunque di un modello per rilevare indirettamente il potenziale sfruttamento di lavoratori e penalizzare dunque attraverso questo meccanismo presuntivo gli operatori economici che mostrino indebiti risparmi sul costo del lavoro.

⁵⁹ Sul tema si veda: Vito Pinto, “Indici di congruità e contrasto al lavoro irregolare in agricoltura”, in *Rivista di Diritto Agrario*, I, p. 356 ss., 2014.

Dimensione giuridica per singolo paese dell'Unione Europea

Regno Unito

Un approccio al problema dello sfruttamento dei lavoratori meritevole di attenzione risulta essere quello adottato nel Regno Unito a partire dal 2004, con l'opera congiunta della *Ethical Trading Initiative* e del governo britannico, coinvolgendo inoltre sindacati, prestatori di lavoro e membri della grande distribuzione e produzione del settore agroalimentare.

Con il *Gangmaster Licensing Act* viene istituito un sistema di licenze necessario al fine di svolgere attività di intermediazione di manodopera la cui concessione è subordinata al rispetto di *standard* minimi imposti dalla legge. I candidati desiderosi di ottenere una licenza debbono adottare misure necessarie a garantire la conoscenza della normativa, che la pattuizione delle condizioni lavorative avvenga in forma scritta, che il lavoratore possieda le conoscenze necessarie per svolgere un determinato lavoro e disponga di un alloggio adeguato.

Irlanda

Il fenomeno del lavoro sommerso in Irlanda è stimato circa all'8% del PIL annuo e il settore maggiormente interessato è quello dell'edilizia, tuttavia fortemente coinvolti sono anche quelli della sicurezza, dell'ospitalità, il settore agricolo, che maggiormente ci interessa ai fini di questa analisi, ed infine il settore dei servizi domestici.

Nonostante la dimensione piuttosto ridotta del problema, interessante è l'analisi della risposta irlandese al sommerso.

Grandi risultati sono stati ottenuti in Irlanda, grazie all'istituzione di apposite Commissioni (*Commission workplace realtions*) e Gruppi di monitoraggio (*Hidden economy monitoring group*) costituiti appositamente per ridurre il livello di lavoro sommerso nel paese.

Ruolo importantissimo nella lotta al lavoro sommerso è svolto in Irlanda dall'Ispettorato del lavoro che disciplina il rilascio dei permessi di lavoro prevenendo così il fenomeno del lavoro illegale con riferimento soprattutto ai lavoratori stranieri. Il fenomeno, specie in agricoltura, è favorito anche dalla presenza di numerose imprese di piccole e medie dimensioni nelle quali la concorrenza sul costo del lavoro porta a favorire il ricorso alla manodopera illegale⁶⁰.

Tra i principali metodi di contrasto vanno annoverati dei programmi ideati per i disoccupati di lunga durata: tali programmi tendono a favorire l'auto impiego da parte di questi soggetti, in una maniera piuttosto singolare; infatti, oltre all'aiuto meramente finanziario, sono previsti aiuti e sovvenzioni di diversa natura, come ad esempio borse di studio per la formazione. Questa risposta del governo irlandese può essere considerata in totale rottura con un atteggiamento paternalistico e meramente assistenzialistico da parte delle istituzioni.

⁶⁰ Maurizio Sala-Chiri, *Il lavoro sommerso e il diritto del lavoro. Le politiche di contrasto e di emersione. Dal contesto internazionale a quello locale*, Jovene, Napoli 2014 pp 198, 199.

Belgio

Il Belgio costituisce un esempio interessante di regolamentazione del settore agricolo, presentando l'azione congiunta di tre diverse commissioni, la commissione unificata sull'agricoltura, la commissione unificata per le aziende orticole e la commissione congiunta per le attività tecniche ed orticole le quali cooperano permettendo dialogo e interscambio a livello settoriale. Attraverso la loro attività, rappresentanti dei lavoratori e del mondo dell'impresa possono stabilire condizioni, quale ad esempio il salario orario minimo, e contratti frutto di negoziazioni collettive. Altro aspetto interessante riguarda l'obbligo in capo ai datori di dichiarazione di lavoratori stagionali, sia belgi che stranieri al National Social Security Office, indicando nominativi e periodo di lavoro⁶¹.

Danimarca

La Danimarca, ovvero il paese della *flexicurity*, si connota per l'intensa opera di lotta alla *shadow economy*. La *flexicurity* danese "dimostra come si possa conseguire il triplice risultato della crescita economica, dell'occupazione elevata e della sostenibilità del sistema di finanza pubblica senza per questo stravolgere gli equilibri sociali"⁶².

Sembra opportuno menzionare l'impegno che la Danimarca impiega nella lotta al lavoro nero, aderente al filone della c.d. *moral suasion*. Emblematica è infatti l'opera della *Danish Ethical Trading Initiative* che, in un rapporto stilato di concerto con altre due organizzazioni analoghe (una inglese e una norvegese)⁶³, ha esaminato le debolezze del sistema istituzionale italiano e l'ineffettività della legislazione lavoristica per la repressione del fenomeno del lavoro nero e del caporalato in agricoltura. Particolarmente interessante appare la raccomandazione contenuta nel citato report, rivolta alle catene di distribuzione, di compiere una vera e propria *due diligence* della filiera, con il fine di identificare, prevenire e, successivamente, reagire alle violazioni, attuali o potenziali, dei diritti umani, attraverso la somministrazione di questionari analitici, al fine di conoscere le condizioni del lavoro gestito, direttamente o indirettamente, dalle aziende esportatrici.

In poche parole, l'obiettivo che si pongono queste associazioni è quello di stimolare la criticità dei consumatori, ma soprattutto quello di fare in modo che le c.d. "certificazioni di eticità" relative alle condizioni di lavoro dei braccianti agricoli diventino uno strumento diffuso per la lotta al lavoro nero e allo sfruttamento dei lavoratori agricoli, in generale.

Paesi mediterranei

Tratti comuni ai paesi mediterranei: gli studi effettuati nell'ambito del lavoro sommerso (specialmente agricolo) dei Paesi mediterranei (Italia, Francia, Spagna, Grecia e Portogallo) hanno rivelato come in questi paesi la riduzione della crescita economica e sociale sia stata spesso accompagnata dall'intensificazione delle attività non ufficiali, informali e irregolari. Nei paesi

⁶¹ Report on Agriculture and illegal employment in Europe, Committee on the Environment - Doc. 11114, Agriculture and Local and Regional Affairs, 20 December 2006.

⁶² Vedi nota 65.

⁶³ Claudio de Martino, Marco Lozito, Daniela Schiuma, Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura, *Il Mulino - Rivisteweb*, Lavoro e diritto Fascicolo 2, primavera 2016, pp 321-322.

mediterranei infatti, si è sviluppato un “*sistema sotterraneo*”⁶⁴ connotato da forme di lavoro elusivo di diverse aree della normativa giuslavorista e non solo.

Francia

La Francia vanta una significativa produzione agricola, nello specifico si distingue per un’intensiva produzione di frutta. Le regioni particolarmente floride in questo settore sono le seguenti: Rodano-Alpi (leader nel settore), Provenza, Costa Azzurra e Languedoc-Roussillon. Ovviamente questa produzione massiccia richiede l’impiego di numerosi lavoratori stagionali. Essi possono essere divisi in due categorie, sotto il profilo della cittadinanza: cittadini europei ed extra-europei.

Il lavoro agricolo stagionale in Francia è remunerato secondo il minimo legale e vi sono delle deroghe che permettono ogni anno di prolungare la durata massima della giornata lavorativa, fino ad arrivare a 12 ore lavorative al giorno. In virtù di queste deroghe, le ore di lavoro straordinario dovrebbero essere pagate di più, tuttavia la violazione più frequente nel panorama del lavoro agricolo francese è proprio la non applicazione delle norme che prevedono le maggiorazioni retributive dovute per le ore di lavoro straordinario⁶⁵.

Altro elemento degno di nota è la stipulazione di accordi bilaterali con altri paesi: dagli anni ’70 in poi, la Francia ha stipulato accordi bilaterali con Marocco, Tunisia e Polonia, prevedendo contratti stagionali rilasciati dall’Ufficio dell’immigrazione e dell’integrazione francese. Questi sono previsti *ad hoc* per le migrazioni di lavoratori temporanei, permettono ai datori di lavoro di assumere un alto numero di stranieri per un periodo di lavoro di sei mesi, spesso prolungato a otto mesi. Quando il contratto scade, il lavoratore non è più autorizzato a soggiornare nel territorio francese. Questi contratti sono stati abrogati in Polonia, ma sono ancora una realtà in Marocco e Tunisia. Questo fenomeno comporta una sostanziale ineguaglianza circa i diritti sociali dei lavoratori marocchini / polacchi / tunisini e di quelli europei o stranieri con un documento di soggiorno permanente.

Oltre al caso francese, sono diversi i Paesi che sottoscrivono accordi bilaterali che prevedono una specifica disciplina per i lavoratori stagionali, ad esempio quelli tra Polonia da un lato e Spagna, Russia, Germania, Bielorussia e Ucraina dall’altro. Altro Paese attivo su questo fronte è la Bulgaria, firmataria di sette accordi.

Cambiamenti significativi del quadro normativo sono intervenuti, anche in seguito ad influenze europee e internazionali, a partire dall’agosto 2013⁶⁶. Con la legge no. 2013-711⁶⁷ sono stati introdotte ulteriori fattispecie di reato all’interno del codice penale, oltre che a una modifica della definizione e delle disposizioni inerenti al reato di traffico di essere umani. È stata inoltre prevista la possibilità da parte di ONG che rispettino determinati requisiti di essere parte civile in procedimenti

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ <http://www.confederationpaysanne.fr>

⁶⁶ Social Fieldwork Research, Severe forms of Labour Exploitation - Supporting victims of severe forms of labour exploitation in having access to justice in EU Member States, Francia, 2014.

⁶⁷ Loi no. 2013-711 du 5 août 2013 portant diverses provisions d'adaptation dans le domaine de la justice en application du droit de l'Union européenne et des engagements internationaux de la France.

che riguardino questo tipo di reati, oltre che previsioni che riducano gli ostacoli per ottenere risarcimento danni per le vittime di queste situazioni irregolari.

Tra le ipotesi di reato previste all'interno del codice si possono elencare: riduzione in schiavitù (e suo sfruttamento), lavoro forzato, traffico di esseri umani, assenza di remunerazione o sotto-remunerazione, con ipotesi aggravate per le diverse fattispecie nel caso di minori o soggetti vulnerabili.

Oltre che all'interno del codice penale, disposizioni rilevanti sono contenute all'interno del codice del lavoro e nel Codice sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri e sul diritto d'asilo (Code de l'entrée et du séjour des étrangers et du droit d'asile, CESEDA). Oltre che in materia di impiego di lavoratori stranieri, le principali attenzioni del legislatore si sono rivolte ai lavoratori minorenni, con divieti previsti per l'impiego di under 16 (salvo eccezioni) e di under 18 qualora vi siano rischi per la salute o per la sua 'moralità'.

Spagna

- **Real Decreto Legislativo 5/2000, de 4 de agosto, por el que se aprueba el texto refundido de la Ley sobre Infracciones y Sanciones en el Orden Social (Regio Decreto n. 5 del 2011)⁶⁸** → teso all' identificazione del lavoro nero, individuando le situazioni da contrastare e da far emergere attraverso un processo volto alla registrazione dei lavoratori in nero ad opera dei datori di lavoro.
- **Ley Orgánica 10/1995, de 23 de noviembre, del Código Penal** → Titolo XV dedicato ai reati contro i diritti dei lavoratori. Artt. 311 e ss⁶⁹, novellato dalla **legge n. 7 del 2012** che ha riscritto l'articolo 311.2 sul reato di frode nel pagamento degli oneri sociali. Tale articolo inoltre punisce il comportamento di quei datori di lavoro che assumono una pluralità di lavoratori senza aver ottenuto la corrispondente autorizzazione.

A partire dal 31 luglio 2011: seconda fase seguente a quella che ha portato all'emanazione del Regio decreto n. 5 del 2011 che ha avviato un'opera di contrasto fondata su misure più incisive oltre che su un impianto sanzionatorio rinforzato, intervenendo a vari livelli nella lotta all'evasione fiscale e all'economia sommersa. Di seguito alcuni esempi:

- riorganizzazione complessiva degli Ispettorati per il lavoro e per la sicurezza sociale;
- campagne studiate a tavolino per portare alla luce le numerose attività fraudolente messe in campo da società fittizie che assumono lavoratori con l'unico scopo di incassare illecitamente sussidi e altre agevolazioni pubbliche. → Supervisione e i controlli più scrupolosi e attenti nei casi di licenziamento di massa e nei piani di

⁶⁸ http://noticias.juridicas.com/base_datos/Laboral/rdleg5-2000.html

⁶⁹ http://noticias.juridicas.com/base_datos/Penal/lo10-1995.l2t15.html

sospensione temporanea dal lavoro, che spesso fanno da paravento a fenomeni di frode;

- appalti e dei sub-appalti. Su questo versante il disegno di legge proposto dal governo introduce alcune modifiche allo Statuto dei lavoratori. In particolare, l'accento è posto sulla responsabilità congiunta di appaltatori e sub-appaltatori per le violazioni degli obblighi previdenziali, con un aumento della pena prevista da uno a tre anni⁷⁰.
- **Legge organica 4/2000**. Con tale disposizione la Spagna aveva disciplinato diritti e libertà degli stranieri nonché la loro integrazione sociale, tanto che l'art. 36
- prevedeva la procedura per l'assunzione di un cittadino straniero

Grecia

Lo sviluppo economico e sociale in Grecia ha subito un significativo calo negli ultimi decenni: questo ha portato ad un incremento massiccio di forme irregolari di lavoro⁷¹, specialmente tra le categorie dei lavoratori autonomi, agricoltori e lavoratori salariati che, pur di far fronte alle proprie esigenze economiche, rispondono a questa situazione di crisi accettando impieghi notturni supplementari oppure altre forme di lavoro irregolare⁷².

Questi gli interventi più rilevanti del legislatore greco per combattere il fenomeno:

- **legge n. 3845 del 2010**, intensificazione del sistema ispettivo, assicurazione di risorse e mezzi d'azione adeguati e sufficienti per soddisfare gli obiettivi economici e sociali assegnati alla funzione pubblica. Tale legge risponde alle previsioni contenute nell'art. 3 paragrafo 1 della convenzione OIL n.81/1947 sull'ispezione del lavoro, ratificata nel 1955;
- **legge n. 3386/2005**, elabora un sistema che lega il diritto al rinnovo del permesso di soggiorno con conseguente possibilità di lavorare in Grecia, alla prova che il lavoratore abbia compiuto nell'anno di riferimento un certo numero di giornate lavorative assicurate;
- **legge 3966/2011** combinata alla legge **3655/2010**, il legislatore conferisce alla SEPE, servizio ispettivo greco, alcune funzioni supplementari in precedenza svolte dagli ispettori della sicurezza sociale, come il controllo del lavoro nero, il controllo della legalità dell'impiego dei lavoratori stranieri originari dell'Unione Europea o di Paesi terzi;

⁷⁰ <http://www.fiscooggi.it/dal-mondo/articolo/spagna-linea-dura-del-governo-contro-lavoro-nero-e-frodi>

⁷¹ Spyros Arvaniti e Euridipis N. Loukis, Information and communication technologies, human capital, workplace organization and labour productivity: A comparative study based on firm-level data for Greece and Switzerland, *Information Economics and Politecy*, Volume 21, 1, Febbraio 2009.

⁷² *ibidem*.

- elaborazione di misure di deterrenza adottate al fine di garantire il pagamento ai lavoratori → **legge 3996/2011** e **legge 3863/2010**, impongono che i pagamenti sia delle retribuzioni che dei versamenti dei contributi corrispondenti siano effettuati per via telematica;
- **Carta di lavoro elettronica (legge 4046/2012)** volta ad attribuire incentivi a chi rispetta le disposizioni a tutela dei lavoratori (di cui però non si hanno molte notizie, non si comprende se nella pratica sia stata implementata o meno);
- Task force, specifiche normative tra cui la **legge 4052/2012**, volta a sanzionare le persone che impiegano cittadini di paesi terzi in situazione di illegalità per combattere l'immigrazione illegale.

Portogallo

Il Portogallo è una delle nazioni con il più alto tasso di lavoro agricolo nero in Europa, è inoltre particolarmente problematico il fenomeno dell'impiego di lavoratori stranieri (migranti) in agricoltura. Risultano endemiche le criticità in relazione alle condizioni di lavoro nel settore agricolo.

L'intervento più significativo risulta essere quello previsto dalla **Resolução da Assembleia da República nº 139/2010** tesa a ridurre gli incidenti e le morti sul lavoro, in ambito agricolo⁷³.

Accordi bilaterali

Come già indicato per la Francia, sono diversi i Paesi che sottoscrivono accordi bilaterali che prevedono una specifica disciplina per i lavoratori stagionali, ad esempio quelli tra Polonia da un lato e Spagna, Russia, Germania, Bielorussia e Ucraina dall'altro. Altro Paese attivo su questo fronte è la Bulgaria, firmataria di sette accordi⁷⁴.

Criticità emerse nel contrastare tale situazione sul territorio

Il lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato in agricoltura presenta delle criticità che ne rendono difficile il contrasto su tutto il territorio europeo. Il fenomeno ha, infatti, una forte componente di eterogeneità: si manifesta, cioè, in diversi posti di lavoro, dalle grandi alle piccole imprese, e coinvolge lavoratori dai differenti profili e *backgrounds*, dai più qualificati ai meno esperti, nonché donne, uomini, bambini, cittadini europei e migranti. Tale eterogeneità rende perciò tale problematica difficile da approcciare, misurare e controllare.

La forte stagionalità del lavoro agricolo lo rende un settore nel quale spesso si giustifica l'immersione del lavoro per la sopravvivenza dell'impresa, soprattutto se di piccole-medie dimensioni. A causa dell'elevato costo del lavoro nei campi, molti imprenditori preferiscono non regolarizzare le assunzioni, permettendosi in questo modo di rimanere competitivi su un mercato nel quale la maggior parte delle aziende agricole versa in una "*condizione di destrutturazione e*

⁷³ Per una visione comprensiva si veda: [http://www.act.gov.pt/\(pt-PT\)/Campanhas/Campanhasrealizadas/Trabalho_Agricola_Florestal/Paginas/default.aspx](http://www.act.gov.pt/(pt-PT)/Campanhas/Campanhasrealizadas/Trabalho_Agricola_Florestal/Paginas/default.aspx)

⁷⁴ *ibidem*.

*isolamento*⁷⁵. Questa condizione pone i datori di lavoro davanti a una scelta: impiegare manodopera perfettamente regolare, pur consapevoli del costo effettivo che questa comporta, oppure ricorrere a braccianti del tutto irregolari, privi di contratto e garanzie sociali, che però permettono di mantenere bassi i propri costi di produzione ed evitare le cosiddette “*lungaggini amministrative*” tipiche dell’assunzione regolare. In quei contesti territoriali in cui l’apparato istituzionale è debole e tardivo nel porre rimedio alle situazioni di illegalità, il più delle volte è la seconda opzione a prevalere⁷⁶.

Molte delle criticità emerse nel contrastare la situazione sul territorio europeo possono essere identificate anche spostando il riflettore sulle vittime di tale fenomeno. Tuttavia, non è semplice individuare le vittime di lavoro informale, sommerso o gravemente sfruttato. Innanzitutto, una gran parte di queste è spesso composta da minori, costretti a lavorare in condizioni di clandestinità per non essere riconosciuti⁷⁷. In secondo luogo, le vittime possono essere coinvolte in condizioni lavorative para-schiavistiche: come giustamente ricorda il Rapporto Progetto Presidio 2015 di Caritas, “*lo spartiacque tra il lavoro nero e quello para-schiavistico e forzato è considerata la difficoltà maggiore [da riconoscere], soprattutto in una fase – come quella che effettivamente stiamo vivendo in Europa – di forte crisi economica ed occupazionale dove i diritti del lavoro tendono ad essere ridimensionati*”⁷⁸.

Infine, può accadere che il lavoratore irregolare, soprattutto se straniero, sia totalmente ignaro della propria condizione di vulnerabilità, nonché della mancanza dei diritti e delle garanzie sociali legati al proprio lavoro⁷⁹. Il Rapporto Presidio 2015 di Caritas delinea un’interessante scenario psicologico e sociologico della situazione di inconsapevolezza e fragilità in cui versano molti lavoratori stranieri in agricoltura. Secondo il report, molti di loro non sono spesso consapevoli della propria condizione lavorativa, la quale verrebbe addirittura percepita come ineluttabile e non evitabile. Questo capita non solo in contesti del tutto nuovi per gli stranieri, ma persino in quei luoghi dove essi sono soliti risiedere ormai da anni⁸⁰.

Nel caso in cui, invece, i lavoratori stranieri siano al corrente dell’irregolarità del proprio lavoro, può capitare che non siano propensi a non dichiararla, se non all’interno della propria comunità familiare o cerchia d’amici. Secondo Caritas, essi tenderebbero a motivarla attraverso una serie di giustificazioni. In primis, ritenendo “*di essere stranieri, di avere una limitata comprensione del contesto sociale e della lingua italiana, e di avere quindi – per questo insieme di ragioni – una posizione di netto svantaggio nei rapporti di forza col datore di lavoro*”. In secondo luogo, ritenendosi “*soddisfatti del proprio datore soltanto per il fatto che questi lo paghi effettivamente al termine della*

⁷⁵ *Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura*, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, 2011, p. 43.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ ILO, *Child labour in agriculture* (<http://www.ilo.org/ipecc/areas/Agriculture/lang--en/index.htm>, consultato ad aprile 2017). FAO, *Handbook for monitoring and evaluation of child labour in agriculture*, Rome 2015, p. 15.

⁷⁸ Caritas, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, 2015, p. 40

⁷⁹ European Commission, *European platform tackling undeclared work Member State factsheets and synthesis report*, 2016, p. 7

⁸⁰ Caritas, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, Tau Editrice, Todi 2015.

giornata o della mensilità lavorativa”, tralasciando “il fatto che il datore di lavoro in questione dia loro un salario nettamente inferiore a quanto stabilito dalla normativa (da un terzo alla metà e quasi sempre in “nero”, o con modalità truffaldine anche quando esiste un contratto); o che le ore lavorative siano decisamente al di sopra di quanto consentito (mediamente dalle 10 alle 12 a fronte delle 6-7 regolamentari in agricoltura). Se il datore paga quanto verbalmente accordato all’inizio del rapporto lavorativo, nonostante le condizioni stabilite siano lontano dagli standard previsti dalle normative, agli occhi del migrante egli appare paradossalmente “giusto”, nonché “una bravissima persona”⁸¹. Infine, il timore di subire minacce nonché vere e proprie violenze da parte del proprio superiore, così come il timore di perdere il lavoro e i conseguenti soldi per sé e la propria famiglia residente in un altro paese, li spinge a non denunciare le vessazioni vissute sul posto di lavoro.

Il report documenta come la sensazione d’inferiorità percepita dai lavoratori stranieri irregolari sia resa ancora più acuta nel momento in cui decidono finalmente di collaborare con le autorità locali e denunciare la condizione di sfruttamento in cui versano. Quando ciò accade, di solito *“di fronte ad un mancato pagamento”* del proprio superiore, può accadere che le forze dell’ordine *“si trovino spesso a gestire una situazione che prevede una conoscenza della normativa che non possiedono”*⁸². Il loro intervento, il più delle volte, non è risolutivo ma si conclude esortando il lavoratore straniero a non sporgere denuncia, dal momento che, senza un regolare permesso di soggiorno, rischierebbe l’espulsione dal paese in cui vive e lavora.

La qualità della legislazione è un fattore rilevante che influenza non solo l’operato delle forze di polizia, ma anche quello degli ispettorati del lavoro, che rappresentano la struttura pubblica preposta al contrasto del lavoro sommerso. La complessità e la dispersione degli strumenti di legge mettono spesso alla prova questi organi, le cui indagini e raccolta dati possono richiedere diversi mesi di lavoro, rendendo talvolta le ricerche inefficienti⁸³ e poco affidabili⁸⁴.

La mancanza di consapevolezza della propria condizione da parte del lavoratore irregolare, accompagnata da una costante impunità del fenomeno da parte delle istituzioni locali, dà vita così a un tacito riconoscimento del lavoro sommerso da parte della cittadinanza, riconoscimento che può essere accompagnato da una pressoché limitata fiducia nello Stato e nel suo sistema di controllo: tale condizione è particolarmente vera là dove lo Stato è fragile e incapace di far rispettare la norma⁸⁵.

A supplire la situazione, intervengono in molti casi le amministrazioni locali e la società civile, tra cui gruppi di volontari e organizzazioni non governative, attivi, negli ultimi anni, in regioni, province e comuni⁸⁶. Entrambe tentano di fornire soluzioni alle diverse dimensioni del problema: accesso a servizi di base e assistenza legale ai lavoratori irregolari che ne sono sprovvisti, *“sensibilizzazione delle istituzioni e dell’opinione pubblica, azione di contrasto alle organizzazioni*

⁸¹ Caritas, *Nella terra di nessuno...*, op. cit., p. 56.

⁸² *“Molti agenti, soprattutto quelli che svolgono mansioni di controllo del territorio (e non sono dunque specializzati alla tutela del lavoro che operano presso le locali strutture degli ispettorati) spesso non conoscono gli strumenti normativi in grado di tutelare le vittime di sfruttamento lavorativo”*, Caritas, *Nella terra di nessuno...*, op. cit., p. 56

⁸³ International Work Organization, *Labour Inspection and Undeclared Work in the EU*, 2013, p. 7.

⁸⁴ Crocevia, *Migration and Agricultural Labour Force in Italy and Europe*, 2016

⁸⁵ European Commission, *European platform tackling undeclared work Member State factsheets and synthesis report*, 2016, p. 7.

⁸⁶ “, Caritas, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, 2015, p. 52.

criminali e agli imprenditori che agiscono nell'illegalità, la riproposizione/rafforzamento dei centri per l'impiego per facilitare l'incontro della domanda e dell'offerta nel settore agricolo⁸⁷. Tuttavia, non sempre i mezzi che hanno a disposizione sono sufficienti⁸⁸. In particolare, le amministrazioni locali e regionali possono agire solo su alcuni aspetti della questione: sull'accoglienza e, in parte, sui centri per l'impiego e sul trasporto dei lavoratori nei campi, ma meno sulle politiche agricole e dell'immigrazione, che hanno invece un carattere nazionale ed europeo.

Infine, la commistione tra lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato con fenomeni di criminalità organizzata a componente mafiosa è particolarmente importante per spiegare le criticità che si incontrano per sconfiggere tale fenomeno sul territorio europeo. Quest'ultimo fattore alimenta non solo l'impunità di questa pratica diffusa, ma anche la connivenza e l'omertà dei lavoratori stessi - impauriti dalla minaccia di ritorsioni - e della popolazione locale⁸⁹.

Quello agricolo è dunque un campo in cui assunzioni irregolari, criminalità organizzata, condizioni di lavoro schiavistiche o para-schiavistiche e mancanza di diritti previdenziali danno luogo a un settore economico soggetto a cambiamenti rapidi e improvvisi, nonché a controlli rischiosi, difficili e lacunosi.

Come è stato descritto nel paragrafo precedente, non è facile contrastare il lavoro sommerso e le forme di sfruttamento del medesimo. Dal punto di vista territoriale, si è visto come diverse criticità emerse su tutto il suolo europeo ne impediscano l'immediata scomparsa. Tuttavia, è necessario rivolgere l'attenzione sul piano legislativo, per vedere come la mancanza di un apparato normativo coerente, a livello nazionale, europeo e globale, sia d'ostacolo al superamento di tale fenomeno. La qualità della legislazione, insieme alla presa di coscienza della società civile, è infatti un fattore rilevante ed essenziale capace di incidere sulle capacità degli ispettorati del lavoro di combattere il lavoro sommerso e le relative forme di sfruttamento.

Come precedentemente analizzato, la mancanza di definizioni legali in alcuni contesti nazionali o la presenza di definizioni legali, differenti da Stato a Stato, porta spesso ad una sempre maggiore difficoltà per le autorità locali, quali le forze di polizia, gli ispettorati del lavoro e persino la magistratura nell'individuare e riconoscere casi tipici di lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato. In alcuni contesti, tra cui Francia, Italia e Spagna, gli ispettorati del lavoro ricevono apposite istruzioni sull'interpretazione legale, nonché specifici protocolli appositamente sviluppati per i diversi casi nei quali gli ispettorati potrebbero imbattersi nei luoghi di lavoro. Tuttavia, anche in questi casi,

⁸⁷ *Si tratta di esperienze maturate a livello provinciale (Torino, Venezia e Teramo), comunale (Eboli) e regionale (Puglia). [...] "Negli ultimi anni, laddove le une e le altre istituzioni/organizzazioni della società civile, hanno assunto la stessa consapevolezza della gravità del fenomeno sono state promosse azioni congiunte per migliorare le procedure di contrasto al lavoro indecente e per proteggere le vittime che ne restano coinvolte. che affrontano diversi aspetti del fenomeno: la sensibilizzazione delle istituzioni (in generale) e dell'opinione pubblica, l'azione di contrasto alle organizzazioni criminali e agli imprenditori che agiscono nell'illegalità, la riproposizione/rafforzamento dei centri per l'impiego per facilitare l'incontro della domanda e dell'offerta nel settore agricolo, nonché l'introduzione dei c.d. "criteri di congruità", Caritas, Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015, 2015, p. 52.*

⁸⁸ <http://inmigration.caritas.it/sites/default/files/2016-08/Presentazione%20Rapporto%20PRESIDIO%202015.pdf>

⁸⁹ *Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura*, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, 2011, p. 47

l'armonizzazione delle regole in vigore con l'interpretazione giurisprudenziale dominante dei tribunali rimane un ostacolo alla buona riuscita dell'indagine, portando così a visioni contrastanti riguardo l'applicazione della legge⁹⁰. Ogni stato europeo dovrebbe quindi essere portatore della medesima *vision*, cercando in questo modo di adottare un approccio legislativo armonioso, uniforme e soprattutto vincolante in grado di dare risposte concrete al fenomeno del lavoro informale, sommerso e del grave sfruttamento in ambito agricolo⁹¹.

“In molti paesi, tra cui gli Stati partecipanti all’OCSE⁹², diversi settori del lavoro non hanno ancora un minimo di disciplina interna in linea con le norme internazionali del lavoro. Questo” spiega David Mancini Procuratore distrettuale antimafia, L’Aquila *“conduce alla protezione diseguale dei lavoratori in termini di salario minimo, orario di lavoro, ferie, straordinari, sicurezza sociale. In altre parole, più precario è lo status giuridico del lavoratore migrante, maggiore è la sua vulnerabilità e la potenziale dipendenza dal datore di lavoro”⁹³*. Rivolgendo ancora una volta lo sguardo al bel paese, David Mancini sostiene infine che *“in Italia mancano [...] la programmazione e la stabilità delle azioni. Manca un piano nazionale anti tratta, un efficiente sistema di coordinamento delle azioni, una politica di investimento finanziario e culturale sulle azioni di contrasto allo sfruttamento delle persone. Manca un quadro normativo efficace che sappia graduare le risposte sanzionatorie e colmare le gravi lacune attuali”⁹⁴*.

Occorre quindi che gli Stati membri della dell’Unione Europea formulino e mettano in atto misure efficaci per debellare a monte e a valle la pratica del lavoro forzato, assicurare adeguata protezione alle vittime di violenza e accesso ai mezzi legali di tutela e risarcimento. Il tutto dev’essere sostenuto da un’adeguata strategia a livello internazionale e condito dalla collaborazione delle organizzazioni della società civile, sindacati e datori di lavoro. Il risultato dev’essere un sistema coerente di norme penali, civili, amministrative e giuslavoristiche che forniscano a magistrati, forze dell’ordine e ispettorati strumenti da conoscere e applicare. Inoltre, è necessario che la cittadinanza sia informata e sensibilizzata al tema del lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato, affinché diventi anch’essa parte attiva del cambiamento. *“La sfida più importante si colloca, infatti, sul piano culturale. Solo una profonda presa di coscienza civile può rappresentare l’impulso per contrastare le diffuse violazioni dei diritti umani in un contesto di sfruttamento, spesso anche mafioso, del lavoro di donne e uomini vulnerabili”⁹⁵*.

⁹⁰ International Work Organization, *Labour Inspection and Undeclared Work in the EU*, 2013, p. 7

⁹¹ EFFAT, *Undeclared work in European Agriculture*, 2010, p. 26

⁹² Elenco stati membri disponibile al seguente sito, http://leg16.camera.it/62?europa_estero=59

⁹³ Caritas, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, 2015, p. 10

⁹⁴ Caritas, *Nella terra di nessuno, op. cit.*, pp. 10-11

⁹⁵ Caritas, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, 2015, p. 14.

Significative iniziative private, pubbliche e della società civile

Esperienze di Italia

Il territorio italiano offre esempi di diverse iniziative private, pubbliche e della società civile che si sono messe in atto per risolvere il fenomeno del lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato. Analizziamole per punti.

- COOP: Campagna “*Buoni e giusti*”. L’interesse sviluppato da COOP nei confronti dei propri lavoratori e consumatori è fatto già noto. Nel 1998 COOP si era infatti distinta per essere stata la prima azienda della grande distribuzione ad adottare e certificarsi in Europa lo standard SA8000, requisito fondamentale per ottenere precise garanzie in tema di responsabilità sociale dai propri fornitori di prodotti a marchio. Come riporta il sito di COOP “SA8000 è uno standard emesso da un organismo internazionale, il S.A.I. (Social Accountability International) che si basa sulle convenzioni dell’ILO e si rifà alla Dichiarazione universale dei diritti umani e alla Carta dei diritti del fanciullo. Gli standard prevedono requisiti relativi al lavoro minorile, alla sicurezza e alla salubrità dell’ambiente di lavoro, combattono le discriminazioni di qualsiasi tipo (razziali, sessuali, di religione), stigmatizzano le pratiche coercitive, stabiliscono un orario di lavoro massimo settimanale, verificano che gli stipendi ed i salari siano nel rispetto delle leggi vigenti”⁹⁶. Oggi COOP vuole andare oltre: intende non solo intensificare ed estendere i controlli sui propri prodotti lungo le filiere, ma anche far luce sulla situazione drammatica in cui versano molti lavoratori nelle campagne italiane. La nascita di questa iniziativa prende infatti avvio dall’analisi di un dato importante nel settore agroalimentare italiano. “Le filiere sporche, stando agli ultimi dati, interessano qualcosa come 400.000 lavoratori, stranieri nell’80% dei casi”⁹⁷ scrive Silvia Mastagni, responsabile dell’ufficio stampa COOP. Questa cifra riguarda i vari punti della filiera dal campo al prodotto finito che arriva sulle nostre tavole: per filiera s’intende, infatti, la serie di lavorazioni e passaggi in cui è coinvolto il cibo che mangiamo, dalla sua raccolta o produzione fino alla sua distribuzione. Partendo proprio dal concetto di filiera del settore agroalimentare - concetto che COOP estende alla frutta e alla verdura, alle carni, alle uova, al pesce, al latte e derivati, al vino, ai derivati del pomodoro ai salumi e all’olio⁹⁸ – COOP ha voluto sviluppare la campagna *Buoni e giusti*, articolando l’intervento su tre livelli. In primis, focalizzando la propria attenzione sulle

⁹⁶ <http://www.e-coop.it/documents/10180/61299/responsabilita-sociale.pdf/4e274fb8-8119-4804-9e95-9153a551458f>

⁹⁷ <http://www.coopfirenze.it/informatori/notizie/buoni-e-giusti>

⁹⁸ “Non è appunto una novità dell’ultima ora, bensì un’idea di presidio nata in Coop ventotto anni fa con la nascita dei primi “Prodotti con amore”. “Mettiamo in tavola carne non acqua” recitava un fortunato slogan. Allora il pericolo si chiamava estrogeni e pesticidi. Con l’introduzione del marchio Coop su quelle filiere si è completato il concetto di controllo con verifiche che partono dal campo fino alla vendita, certificate da enti esterni e che nel caso di filiere animali comprendono anche le prime fasi di vita e tutti i mangimifici, avendo optato tra l’altro per un’alimentazione priva di Ogm”, <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

produzioni maggiormente critiche⁹⁹; in secondo luogo, attuando controlli sul campo¹⁰⁰; in terzo luogo, sviluppando iniziative di supporto a carattere sociale.

Per far ciò, COOP ha posto la propria attenzione sulle filiere più esposte a episodi di lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato, individuandone, in particolare, tredici: agrumi, fragole, pomodori, meloni, angurie, uva, patate novelle e altri cinque ortaggi di largo consumo. Su queste, l'azienda leader della grande distribuzione italiana, ha nello specifico intensificato ed esteso il meccanismo dei controlli, coinvolgendo oltre agli 80 fornitori ortofrutticoli di prodotto a marchio Coop già presidiati anche gli 832 fornitori nazionali e locali di ortofrutta¹⁰¹. Lo scopo di Coop è infatti quello di estendere i controlli anche ai fornitori non a marchio Coop *“che vengono commercializzati all'interno della rete”* in area ortofrutta¹⁰².

Costoro sono chiamati ad aderire e rispettare il Codice Etico, *“che contempla una serie d'impegni per il rispetto dei diritti dei lavoratori e prevede l'esecuzione di un piano di controlli cui non si può venir meno, pena, in caso di non-adesione, l'esclusione dal circuito”*. COOP ha intensificato i controlli: partendo dalla filiera degli agrumi (clementine e arance Navel), indagata dagli ispettori di Bureau Veritas nel dicembre 2015¹⁰³ (leader a livello mondiale nei servizi di ispezione, di verifica di conformità e di certificazione¹⁰⁴), sono poi state indagate sei linee (tra cui pomodoro e uva da tavola), più altre tre previste per il 2017 (patate novelle, cavoli/cavolfiori e finocchi).

Ambiti particolarmente critici all'interno del processo di filiera, soprattutto per quanto riguarda il territorio, i prodotti o i prezzi, possono dare risultati di audit conformi, ma anche casi di non conformità al Codice etico basato sullo standard SA8000¹⁰⁵. Così è accaduto per gli agrumi in Sicilia e Calabria o per il pomodoro da trasformazione. Infine, in questo caso *“COOP chiede un immediato piano di miglioramento o, in caso di estrema gravità o reiterazione, può*

⁹⁹ Maggiori informazioni sul sito <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

¹⁰⁰ *“Coop [effettua] verifiche lungo tutta la filiera (ad oggi oltre 1.400 ispezioni), comprensive di interviste anonime ai lavoratori (in particolare per verificare il rispetto degli orari di lavoro e dei salari), nonché di raccolta informazioni dagli stakeholder locali (sindacato, ong), il tutto tramite auditor qualificati indipendenti”*, <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

¹⁰¹ <http://www.e-coop.it/buoniegusticoop>.

¹⁰² <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

¹⁰³ *“È una società leader a livello mondiale proprio nei servizi di controllo, verifica e certificazione per la qualità, salute e sicurezza, ambiente e responsabilità sociale, con oltre 400 mila clienti in 140 diversi Paesi. [...] Coop ha affidato dal 1998 a Bureau Veritas l'attività di controllo presso le aziende fornitrici dei prodotti a proprio marchio e, più in particolare, le visite ispettive nelle filiere più difficili. L'attività di controllo (denominata tecnicamente audit) parte da una serie di verifiche formali della documentazione sia sul piano della sicurezza che dei rapporti con i lavoratori. I referenti in questo caso sono i dirigenti delle risorse umane, i responsabili acquisti e della sicurezza. Poi seguono le interviste dirette con gli stessi lavoratori, con garanzia di pieno anonimato e le visite ispettive anche nei luoghi di raccolta del prodotto, spesso gestite da soggetti diversi. Visite che possono essere a sorpresa, passando prima dai campi che in azienda, magari al tramonto, per vedere se l'orario di lavoro dichiarato e pagato corrisponde con quello effettivamente svolto. Le visite possono interessare anche la situazione abitativa soprattutto per i lavoratori stagionali. Nel 2015 gli audit fatti per Coop da Bureau Veritas sono stati complessivamente oltre 120. Con riferimento alle filiere più delicate 15 giornate di ispezione hanno riguardato la raccolta del pomodoro, 9 la raccolta dell'uva. Poi circa 80 sono stati i controlli relativi alla raccolta di arance e clementine con 22 fornitori visitati e ben 57 subfornitori”*, <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

¹⁰⁴ <http://www.coopfirenze.it/informatori/notizie/buoni-e-giusti>.

¹⁰⁵ <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

*anche chiedere l'esclusione dalle forniture delle aziende inadempienti, pur mantenendo un occhio attento alla tutela dei lavoratori coinvolti*¹⁰⁶.

Dopo aver concentrato le proprie energie sulle filiere agroalimentari di tre regioni italiane, COOP ha raccolto le prime informazioni. Nelle aree interessate, precisamente Calabria, Sicilia e Puglia, i dati hanno mostrato due scenari interessanti: da un lato, nessun caso di non conformità (caporalato, lavoro nero o casi di discriminazione) al Codice etico è stato registrato; dall'altro, tuttavia, si sono sorprendentemente palesate questioni relative a norme di sicurezza, sulle quali si è deciso di disporre un intervento immediato. Nel 2016, il terzo rapporto della campagna #FilieraSporca, *Spolpati. La crisi dell'industria del pomodoro tra sfruttamento e sostenibilità*, ha confermato che COOP è l'azienda più attenta ai temi etici e unica nel dare una risposta dettagliata a riguardo del ruolo della GDO nello schiacciamento dei prezzi con il sistema delle aste on¹⁰⁷.

Buoni e giusti come lo stesso Codice Etico di COOP pone l'accento sulla qualità del lavoro in agricoltura. L'iniziativa prevedeva la richiesta da parte di COOP per le 7200 aziende agricole dei prodotti a marchio COOP di iscriversi alla "Rete del lavoro agricolo di qualità", prevista dal progetto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali nel 2015¹⁰⁸. L'adesione alla Rete attesta che l'azienda metta i propri dipendenti nelle condizioni di lavorare in condizioni di completa regolarità, di godere cioè di diritti e garanzie sociali. Ciononostante, si tratta di una procedura lunga e complessa che sta ostacolando la partecipazione di non poche realtà imprenditoriali¹⁰⁹.

Codice etico e Rete del lavoro agricolo di qualità fanno parte della strategia che COOP sta attuando per tutelare la vita dei propri lavoratori sul luogo di produzione: l'azienda sta, inoltre, promuovendo tutta una serie di attività concrete al fine di sensibilizzare la cittadinanza italiana – soprattutto quella risiedente in territori critici e difficili - alla drammatica piaga del lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato. E lo fa in collaborazione con quei soggetti locali, quali istituzioni, organizzazioni di volontariato laico e cattolico, nonché sindacati e associazioni di lavoratori. *“Le azioni di COOP non mirano solo a garantire gli standard di eticità dei prodotti, ma vogliono essere uno stimolo alla promozione della legalità da parte di tutti gli attori della*

¹⁰⁶ <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

¹⁰⁷ Fabio Cicone, Stefano Liberti (a cura di), *Spolpati. La crisi dell'industria del pomodoro tra sfruttamento e sostenibilità*, #Filierasporca, 2016.

¹⁰⁸ <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9062>

¹⁰⁹ *“Il rischio è che l'impresa "cattiva" scacci quella buona e che la ricerca del prezzo più basso possibile faccia a pugni con i diritti delle persone. [...] Accanto al contrasto al lavoro nero e alle frodi alimentari, vogliamo affrontare anche il tema dei prezzi nel settore ortofrutticolo, perché spesso è lì che si trova un indicatore dell'illegalità. La volatilità dei mercati è elevata, ma si possono e si debbono trovare le soluzioni, affinché sia i consumatori che i produttori abbiano il giusto prezzo. Come Coop siamo attenti a riconoscere ai produttori agricoli prezzi equi, non il prezzo più basso del mercato che in certe filiere nasconde l'illegalità. Va segnalato che problemi importanti nella formazione del valore dei prodotti ortofrutticoli sono sia quello dei costi intermedi e logistici (che pesano quasi il 40% sul prezzo finale) che quelli di una migliore organizzazione e aggregazione dei produttori; se ne avvantaggerebbero sia i consumatori che gli agricoltori”*, <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

*filiera*¹¹⁰anche da quei soggetti terzi in grado di promuovere progetti di sensibilizzazione e supporto.

Il leader italiano della grande distribuzione si è impegnato e si impegna tuttora fortemente nel garantire la qualità e l'eticità dei propri prodotti, tanto da essere al centro di importanti riconoscimenti. Nel 2010, la Federazione "Consumers International" riconobbe COOP come *"la migliore catena della grande distribuzione europea per quanto riguarda la responsabilità sociale d'impresa"*¹¹¹. La stessa venne considerata essere la migliore in Italia e in Europa anche dall'indagine condotta da Altroconsumo nel 2013¹¹². Ancora nel 2015 e nel 2016, due ricerche promosse dalla campagna #FilieraSporca del 2015 sulle filiere degli agrumi e dei pomodori hanno riconosciuto l'impegno di COOP¹¹³.

L'attività di COOP è dunque da considerare innovativa nel campo della grande distribuzione. Tuttavia, non può portare avanti il proprio impegno da sola. Per far sì che il cambiamento sia effettivo, anche dal punto di vista culturale, il lavoro di COOP deve essere sostenuto da un piano coerente a livello nazionale, che aumenti e renda efficaci i controlli delle istituzioni pubbliche.

*«Stiamo partecipando, con gli altri soggetti della filiera agricola, al Tavolo voluto dai Ministeri, svolgendo una parte attiva anche per adeguare gli aspetti legislativi - sottolinea Stefano Bassi, presidente dell'Associazione cooperative di consumatori - ma il ruolo dei controlli pubblici è comunque un passaggio imprescindibile per il funzionamento di un sistema che voglia seriamente raggiungere obiettivi di prevenzione e repressione di un fenomeno. Fenomeno che evidenze recenti dimostrano sempre più essere di portata nazionale. Proprio allo scopo di favorire l'adesione alla Rete del lavoro agricolo, noi ci siamo mossi volontariamente con il coinvolgimento delle aziende nostre fornitrici, e stimiamo che altri possano seguirci su questo stesso terreno, ma occorre avere consapevolezza che tutta la grande distribuzione è responsabile di circa la metà delle vendite di ortofrutta in Italia. Ne consegue che l'altro 50% sfugge al filtro della grande distribuzione»*¹¹⁴.

- *Progetto Presidio Caritas*. Questo progetto è diverso da quelli descritti finora. In altre parole, il fine è lo stesso, ma perseguito attraverso un metodo differente. Con il Progetto Presidio,

¹¹⁰ <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

¹¹¹ "Riconoscimento assegnato dalla Federazione "Consumers International" 220 associazioni di consumatori di 155 nazioni", <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

¹¹² "Nel 2013 AltroConsumo ha indicato Coop come la catena con le migliori politiche e la maggiore attenzione nel campo della responsabilità sociale di impresa e massima coerenza fra quanto fatto e quanto dichiarato" <http://www.e-coop.it/web/guest/buoniegusticoop-approfondimenti>

¹¹³ "Coop è l'operatore più attento alla questione della responsabilità sociale. A loro abbiamo fatto una domanda chiave. Qual è la vostra politica per assicurarvi che non ci sia sfruttamento e caporalato nella filiera? 'Negli ultimi cinque anni abbiamo espulso dal nostro circuito commerciale sette aziende agricole. Vengono effettuate verifiche lungo tutta la filiera - in questi anni oltre 1.200 ispezioni -, comprensive di interviste anonime ai lavoratori, in particolare per verificare il rispetto degli orari di lavoro e dei salari'. Tuttavia 'le verifiche fatte sui produttori delle filiere a marchio Coop non hanno tuttavia evidenziato criticità in tal senso', #FilieraSporca, Il rapporto. Gli invisibili dell'arancia e lo sfruttamento in agricoltura nell'anno di Expo, 2015, p. 34.

¹¹⁴ <http://www.coopfirenze.it/informatori/notizie/buoni-e-giusti>

Caritas intende dare un supporto costante alle vittime di sfruttamento lavorativo, attraverso dei veri e propri presidi sul territorio italiano, concentrandosi maggiormente nel Meridione e a Saluzzo, in provincia di Cuneo (Piemonte). Questo piccolo centro è infatti conosciuto come la Rosarno del Nord proprio a causa dell'enorme afflusso di braccianti italiani e stranieri sottopagati e obbligati a vivere in condizioni di vita pessime. *“Le condizioni di assoggettamento a caporali senza scrupoli non riguardano esclusivamente chi è estraneo ai regolari canali di lavoro in territorio italiano. Tra i campi non si vede soltanto la pelle scura dei sub sahariani o quella mulatta dei tunisini ma anche quella bianca dei comunitari o degli italiani anzi, delle italiane, arruolate sfruttate, ricattate e non di rado abusate sessualmente da caporali e datori di lavoro connazionali”*, rivela l'Ufficio immigrazione di Caritas¹¹⁵.

I siti presso cui Caritas è presente dal 2014 sono i seguenti: Acerenza, Caserta, Foggia-Bovino, Melfi-Rapolla-Venosa, Nardò-Gallipoli, Oppido-Palmi (Rosarno), Ragusa, Saluzzo, Teggiano-Policastro (piana del Sele), Trani-Barletta-Bisceglie¹¹⁶. In queste dieci realtà territoriali un nucleo di operatori Caritas – ben riconoscibili dal logo del progetto - offre sistematici tipi di assistenza, da quella legale a quella sanitaria, nonché un sostegno per quanto riguarda i contratti di lavoro e i documenti di soggiorno. Inoltre, un apposito database permette loro di seguire *“gli spostamenti dei lavoratori garantendo assistenza in ogni luogo dove c'è un Presidio Caritas”*¹¹⁷.

L'avvio del progetto è stato sostenuto dal finanziamento della Conferenza episcopale italiana, cercando di supplire all'«*assenza di servizi erogati dalle istituzioni pubbliche locali*», non solo nella fornitura di beni di prima necessità ma anche nella «*presa in carico della situazione giuridico-lavorativa per contrastare la piaga del caporalato*»¹¹⁸. I circa 2 mila lavoratori e lavoratrici¹¹⁹ sfruttati nelle campagne italiane¹²⁰ provengono nella maggior parte dei casi da aree rurali dall'Est Europa (Bulgaria, Romania)¹²¹ e dall'Africa (Tunisia, Marocco, Burkina Faso, Ghana). Per raggiungere l'Italia, oltre il 70 % di loro ha contratto grossi debiti di viaggio; eppure, a causa di salari troppo bassi in cambio di lunghissime ore di lavoro, non riescono né a ripagare le loro spese né ad avere un reddito sufficiente per permettersi una casa o le spese di trasporto da e per il luogo di lavoro¹²².

¹¹⁵ <http://www.6campane.it/lo-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura/>

¹¹⁶ Caritas, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, 2015

¹¹⁷ http://www.caritasitaliana.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=5187

¹¹⁸ <https://www.cittanuova.it/caritas-un-presidio-contro-lo-sfruttamento-del-lavoro/>

¹¹⁹ Condannate a subire *“segregazione, violenza, sfruttamento sessuale e persino pratiche chirurgiche (finalizzate, ad esempio, a interventi abortivi)”*, <http://www.caritasventimigliasanremo.org/cibo-terra-lavoro-i-migranti-economici-nellarea-del-mediterraneo/>

¹²⁰ Dati relativi a luglio 2015, quando Caritas ha mostrato i dati emersi dal progetto all'interno dello spazio dell'Expo milanese.

¹²¹ *“Le nazionalità più stanziali e più segregate sono le comunitarie: rumeni e bulgari vivono nascostamente la loro condizione di sfruttamento”*, <http://www.caritasventimigliasanremo.org/cibo-terra-lavoro-i-migranti-economici-nellarea-del-mediterraneo/>

¹²² <https://www.cittanuova.it/caritas-un-presidio-contro-lo-sfruttamento-del-lavoro/>

A un anno dalla nascita del progetto¹²³, Presidio mostra come, in alcune aree specifiche, lo sfruttamento in agricoltura non sia sinonimo di stagionalità: a Teggiano Ragusa e Trani, in Sicilia, il lavoro informale e sommerso è praticato per dodici mesi all'anno a causa di un *“sempre più ampio ricorso alle coltivazioni in serra e alla diffusione delle pratiche di sfruttamento in settori nascosti, in ambiti e ambienti poco visibili”*¹²⁴. Inoltre, i dati evidenziano che il lavoro nero non è l'unica sfumatura cromatica presente sul territorio italiano. Infatti, il cosiddetto lavoro grigio si sta lentamente diffondendo, noto come un *“escamotage per cautelarsi dalle conseguenze derivanti dai controlli da parte delle Autorità ispettive provinciali (Ispettori del lavoro o carabinieri per la Tutela del lavoro oppure dalle Asl e dalle Autorità igienico-ambientale), piuttosto che la volontà di tutelare i diritti dei lavoratori”*¹²⁵.

Il lavoro agricolo stagionale nella provincia autonoma di Trento

L'organizzazione del lavoro agricolo all'interno della Provincia autonoma di Trento, è sicuramente uno dei casi virtuosi non solo a livello nazionale, ma nell'intero ambito Europeo, grazie ad un quadro normativo dettagliato reso efficace dagli enti preposti. Per capire al meglio le motivazioni di questo successo, occorre innanzitutto inquadrare il sistema agricolo del Trentino.

In Trentino, secondo i dati del 10° censimento in agricoltura, sono presenti 16.446 aziende che coltivano 137.219 ettari, con una dimensione media che supera gli 8 ettari. La manodopera straniera occupata in agricoltura negli ultimi anni è in progressiva crescita e ha toccato le 17.564 unità nel 2016¹²⁶, che equivalgono ad 1/3 delle assunzioni totali straniere dell'economia locale. Considerando che uno stesso soggetto può essere avviato al lavoro più volte durante l'anno, si stima che nel settore agricolo siano utilizzati in media 8.900 lavoratori stranieri impiegati prevalentemente nei mesi della raccolta dell'uva e delle mele. Secondo INEA¹²⁷, il tasso di irregolarità riscontrato nelle aziende agricole trentine, è estremamente basso: i dati e le indagini sul lavoro agricolo non evidenziano fenomeni di diffusione sistematica di contratti di lavoro irregolari come accade in altri areali italiani. Gli agricoltori ricorrono agli stagionali nei periodi di maggiore necessità e cercano di creare un legame stabile con i lavoratori in modo da poter disporre ogni anno di manodopera fidata e già formata in un quadro di controlli e di rispetto delle norme che regolano il lavoro. L'unica forma più sistematica di irregolarità rilevata è la dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle svolte realmente (Lavoro grigio) e si tratta comunque di un fenomeno dai tratti contenuti, con un rapporto fra tra giornate dichiarate e giornate effettive pari al 90%. Questi comportamenti interessano al massimo il 10% dei contratti ed è limitato quasi esclusivamente alle aziende di medio-piccole dimensioni. Inoltre

¹²³ Luglio 2015, quando Caritas ha mostrato i dati emersi dal progetto all'interno dello spazio dell'Expo milanese.

¹²⁴ <http://www.onuitalia.com/2015/07/15/progetto-presidio-di-caritas-baluardo-a-difesa-dei-lavoratori-agricoli-stranieri/>

¹²⁵ *“Alla prestazione lavorativa solo una veste di apparente rispetto della normativa, violandola nella sostanza, attraverso la mancata corresponsione della retribuzione indicata in busta paga, ovvero la sostituzione dell'identità del lavoratore”*, Caritas, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, 2015, p. 207

¹²⁶ Trentino frutticolo sostenibile, bilancio di sostenibilità 2016, Agroter

¹²⁷ *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2012*, Inea 2014

occorre evidenziare come i controlli effettuati dagli organismi preposti al contrasto del lavoro sommerso siano in aumento, investigano soprattutto le aziende che presentano incongruenze fra numero di giornate dichiarate dall'agricoltore, superficie aziendale in produzione e quantità di prodotto conferite ai centri di raccolta, per quanto riguarda le imprese all'interno di sistemi cooperativi.

Quadro normativo

I dati elencati dimostrano il virtuosismo del sistema agricolo trentino se paragonato con il resto d'Italia e di buona parte d'Europa. Ovviamente questo risultato non è frutto della casualità, ma vi alla base sono ragioni precise. Buona parte del merito va dato alle istituzioni locali che nel tempo hanno costruito un quadro normativo all'avanguardia, reso efficace dagli enti preposti sul territorio. Il quadro normativo¹²⁸ è costituito da:

- La legge provinciale n° 19 del 1983 in materia di lavoro;
- La legge provinciale n° 13 del 2 maggio 1990 sull'immigrazione.

Il quadro normativo in materia di lavoro è aggiornato dal "Documento degli interventi di politica del lavoro" deliberato con cadenza triennale dalla Giunta Provinciale. L'ultima delibera riguarda il piano 2015-2018. Inoltre, occorre menzionare il Contratto provinciale del Lavoro che regola a livello contrattuale l'eventuale vitto ed alloggio concesso dal datore di lavoro.

La legge provinciale 13/1990 prevede la costituzione di una Consulta provinciale per l'immigrazione. Essa ha il compito di formulare, attuare e verificare i programmi di intervento della Provincia a favore degli immigrati extracomunitari; effettuare studi, indagini e ricerche sul fenomeno migratorio; proporre misure per rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza fra cittadini immigrati e italiani; definire interventi da realizzarsi presso il Parlamento e gli organi centrali di governo per l'adozione di opportuni provvedimenti per la tutela degli immigrati; individuare strumenti idonei a favorire la conservazione dell'identità culturale dei cittadini extracomunitari immigrati. La Legge Provinciale n. 13/90 garantisce l'accesso degli immigrati e dei loro familiari ai servizi sociali e alle prestazioni socio-assistenziali previste dalla normativa provinciale e tutela i diritti alla salute, allo studio, al lavoro e alla formazione e riqualificazione professionale. In particolare viene previsto che gli immigrati regolarmente presenti nel territorio per motivi di lavoro possano accedere ai benefici previsti dalla normativa provinciale in materia di edilizia abitativa. La Provincia promuove, inoltre, le iniziative che aumentano la disponibilità di alloggi concedendo contributi in conto capitale per il risanamento e la ristrutturazione.

La legge provinciale in materia di lavoro risale al 1983, un periodo nel quale il fenomeno migratorio era praticamente inesistente. Nel 2015 la Giunta Provinciale ha adottato il nuovo "Documento degli interventi di politica del lavoro 2015–2018"¹²⁹. Questo strumento di programmazione prevede 31 linee di intervento raggruppabili in sei macro-categorie: servizi per l'impiego; formazione per disoccupati ed occupati; incentivi all'occupazione; ricollocazione professionale; ammortizzatori sociali provinciali; attività di sistema. Per accedere ai benefici previsti

¹²⁸ *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2011*, Inea 2013

¹²⁹ http://www.agenzialavoro.tn.it/agenzia/lex/2011-2013/II_parte_2015.pdf

dai singoli interventi è necessario che il soggetto sia domiciliato in provincia di Trento. Nel caso dei cittadini extracomunitari è richiesto il rispetto delle norme nazionali che disciplinano l'ingresso e il soggiorno di questi soggetti per motivi legati alla prestazione di lavoro di tipo non stagionale.

Il contratto provinciale di lavoro¹³⁰ oltre a determinare la disciplina dei rapporti individuali di lavoro fra le parti contraenti, aggiunge elementi contrattuali nel caso in cui il datore di lavoro conceda vitto e alloggio al lavoratore. Infatti, il contratto prevede che vengano concessi locali idonei a una confortevole sistemazione e dotati delle relative attrezzature per il pernottamento. In questo caso è prevista dal contratto, anche se risulta poco applicata, una deduzione dalla retribuzione del lavoratore di 2,58 euro giornalieri ai quali possono aggiungersi un massimo di 2,32 euro per ogni pasto fornito.

Enti di Gestione

Un quadro normativo così articolato è applicato sul territorio da diversi enti preposti. Il principale ente che realizza gli interventi in materia di lavoro è l'Agenzia del Lavoro, istituita con la legge provinciale n. 19/83. Gli obiettivi dell'Agenzia sono: la diffusione del lavoro di qualità, regolare e in sicurezza; l'aumento della partecipazione al lavoro; l'aumento della professionalità dei lavoratori; l'agevolazione dell'inserimento qualificato dei giovani; l'offerta di sostegno e di reti di protezione ai lavoratori disabili o in difficoltà occupazionale; l'efficienza del funzionamento del mercato del lavoro, favorendo il rapido e puntuale reperimento della manodopera da parte delle imprese. I servizi sono svolti a titolo gratuito e vengono erogati dai 12 Centri per l'Impiego (CPI) diffusi a livello territoriale. I CPI hanno l'importante compito di promuovere l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro ("Borsa lavoro"). Allo scopo è attiva una banca dati contenente le informazioni riguardanti i soggetti alla ricerca di lavoro (disoccupati e/o occupati) o in cerca di altra occupazione. I dati sono messi a disposizione delle imprese alla ricerca di lavoratori che soddisfano i requisiti ricercati. Sono inoltre raccolte e diffuse informazioni sulle singole occasioni di lavoro offerte a livello provinciale. I lavoratori immigrati sono per la maggior parte stagionali che non si avvalgono frequentemente dei CPI e ricorrono invece al Centro informativo per l'immigrazione – Cinformi - associazione costituita sia da soggetti pubblici (Servizio per le politiche sociali della Provincia Autonoma di Trento) che privati, e facilita l'accesso dei cittadini stranieri ai servizi pubblici e offre informazioni e consulenza sulle modalità di ingresso e soggiorno in Italia nonché supporto linguistico e culturale.¹³¹ Attualmente sistema di inserimento appare piuttosto ben regolato. Per esempio, a Cles il principale centro della Val di Non dove si concentrano sino a 4.500 stranieri stagionali, uno "sportello mobile" del Cinformi agevola gli adempimenti burocratici di datori di lavoro e raccoglitori presso l'Ufficio postale di Cles, in Val di Non. Solitamente, un raccoglitore è confermato dal produttore di anno in anno e tutti sono in regola. Inoltre, ogni famiglia si è attrezzata per dare loro ospitalità e permettere loro di prepararsi o, comunque, godere dei pasti. Si è anche stabilizzata la provenienza di questi lavoratori: vengono

¹³⁰ Dimensione e caratteristiche del lavoro sommerso-irregolare in agricoltura, Isfol 2012

¹³¹ <http://www.cinformi.it/>

quasi tutti dall'Est Europa. Uniche tensioni registrate quelle connesse a singoli episodi di alcolismo molesto.¹³²

È evidente come in Trentino si sia venuto a creare un sistema che agevola l'assunzione di manodopera regolare nazionale e straniera. Se da un lato le Istituzioni hanno svolto il proprio compito (agevolate dalla maggior autonomia legislativa connessa allo Status di regione a statuto speciale), creando norme rese efficaci da enti e organismi operativi sul territorio e da controlli mirati, dall'altro lato l'intera comunità trentina lavora compatta in questa direzione poiché tutti ne traggono vantaggio. In primo luogo non si creano episodi sgradevoli che disincentiverebbero il turismo e che potrebbero minare l'immagine dei prodotti agroalimentari di eccellenza; dall'altro lato, i lavoratori stranieri sono visti come una risorsa dagli stessi albergatori in quanto giungono in un periodo dell'anno (settembre-novembre), contribuendo a colmare la disponibilità recettiva in bassa stagione.

Azienda Agricola Francescon

L'azienda agricola Francescon con sede a Rodigo (Mantova) è fra i principali produttori di melone in Italia, con circa 35.000 tonnellate annue coltivate su 800 ettari di superficie. L'anguria è la seconda coltura in ordine di importanza, con 8.000 tonnellate e 200 ettari dedicati. Il prodotto è destinato prevalentemente alla GDO italiana, dove sono rifornite catene come COOP Italia, Esselunga, Gruppo Selex ed il Gigante. Ogni anno all'interno dell'azienda sono impiegati oltre 300 lavoratori stagionali, utilizzati prevalentemente per la raccolta, nel periodo che va da giugno a settembre. La manodopera proviene in larga parte dall'India ed è assunta regolarmente secondo il Contratto collettivo nazionale del lavoro per il settore agricolo controfirmato, in aggiunta, da una sigla sindacale. L'azienda offre, per coloro che giungono appositamente in Italia per il periodo lavorativo, un alloggio all'interno del corpo aziendale, grazie a vecchi casolari ristrutturati allo scopo. Per coloro che usufruiscono di questo servizio, è prevista una trattenuta minima in busta paga. Come dimostra il turnover annuo limitato: non supera infatti il 5%, tra il datore di lavoro e lavoratori si sia creato un vero e proprio rapporto di fiducia, anche se - nel caso di controversie - è stato istituito un responsabile sindacale scelto fra i lavoratori. Inoltre, dall'azienda riferiscono come oramai la manodopera sia altamente specializzata ed abbia una produttività oraria nettamente superiore alla media, compensando ampiamente i costi sostenuti per l'assunzione in regola.

Anche a livello sociale il sistema lavorativo predisposto, che opera in piena regola, ha dato ottimi risultati. In effetti, si è creata una vera e propria comunità indiana con uno spiccato senso di COOPERazione, dove i dipendenti più anziani aiutano i giovani arrivati, sia nel spiegargli le mansioni, sia nell'aiutarli ad integrarsi all'interno della società. Buona parte dei dipendenti sono oramai residenti stabili a Rodigo, perfettamente integrati ed accettati all'interno della comunità locale, dove sono visti come una risorsa e non come un problema, grazie alla disponibilità di manodopera da indirizzare nelle diverse attività produttive.

¹³² Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2011, Inea 2013

Questo sistema virtuoso è sotto stretto controllo, in quanto l'azienda è certificata Globalgap e rispetta lo standard Grasp (*Globalgap risk assessment on social practice*) che attesta le buone pratiche sociali applicate all'interno dell'impresa. In aggiunta, Francescon è iscritto alla "Rete del Lavoro agricolo di qualità" l'organismo autonomo creato nel 2015 dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, per rafforzare le iniziative di contrasto dei fenomeni di irregolarità e delle criticità che caratterizzano le condizioni di lavoro nel settore agricolo. Inoltre, le stesse catene distributive, come COOP e Carrefour, effettuano dei controlli di carattere "etico" all'interno dell'azienda, per verificare che non vi siano fenomeni di lavoro irregolare, mentre altre esigono gli standard sopra citati per iniziare il rapporto di fornitura.

Europa

La raccolta dell'uva in Francia

La Francia è il primo Paese europeo per produzione agricola grezza, con un valore di quasi 57 miliardi di euro nel 2013, grazie alle 472.210 aziende agricole che lavorano oltre 27 milioni di ettari di SAU¹³³. Il modello agricolo francese è di grande interesse, non solo per l'importanza del settore primario, ma soprattutto per come è gestito il lavoro agricolo. Un caso degno di nota è la vendemmia nelle principali zone di produzione francese, dove il lavoro Nero è praticamente scomparso e quello Grigio fortemente limitato.

Ogni anno per questa operazione colturale, che è la più dispendiosa in termini di manodopera, in Francia sono impiegati circa 300.000 operai stagionali, e di questi, ben 100.000 raccolgono uva nel distretto dello Champagne in poco meno di un mese. In questa zona, dove i vitigni coprono una superficie di oltre 30.000 ettari, l'apporto della manodopera è fondamentale, in quanto il disciplinare di produzione vieta la raccolta meccanica delle uve. Data l'importanza della manodopera, è stato creato un sistema *ad hoc* che agevolasse l'incontro fra domanda ed offerta lavorativa. Il centro per l'impiego (*Pôle emploi*) è un ente pubblico amministrativo, responsabile del rapporto di lavoro, e nella zona di Champagne-Ardenne e Picardie offre un servizio specializzato per il reclutamento. A partire da giugno, infatti, consulenti del lavoro specializzati in viticoltura, passano in rassegna le diverse aziende viti-vinicole, per comprendere le esigenze in termini di manodopera di quell'annata. Contestualmente, sono attivati sportelli on-line, fisici e telefonici, veri e propri punti d'ascolto che orientano e consigliano tanto il produttore quanto il lavoratore.¹³⁴

A livello contrattuale, la situazione è semplificata da un contratto specifico per la raccolta, il cosiddetto "*Contrat Vendanges*"¹³⁵. Il contratto di raccolta, attivo in tutta la Francia, permette di facilitare l'assunzione di lavoratori stagionali per completare la raccolta, permettendo l'assunzione di dipendenti del settore privato e del settore pubblico, anche durante il loro periodo di ferie retribuite,

¹³³ Eurostat 2013

¹³⁴ *Vendange, guide des bonnes pratiques en Champagne 2012*, Syndicat General des vignerons de la champagne,

¹³⁵ <http://www.msa.fr>

in deroga al divieto generale di lavoro durante le ferie pagate. Anche i funzionari pubblici possono beneficiare di questo accordo.

Il contratto di raccolta è un contratto di lavoro a tempo determinato a stagionalità particolare ed ha la durata massima di un mese. L'unica mansione consentita all'interno del contratto, è la raccolta dell'uva. La retribuzione del lavoratore può essere oraria o a cottimo (in questo caso si prendono in considerazione i chili di uva raccolti).

Il contratto di raccolta può essere accompagnato da un esonero dei contributi assicurativi agricoli per i dipendenti, con un aumento della retribuzione a carico del vendemmiatore. Inoltre, nella zona dello Champagne è previsto per il lavoratore una buonuscita pari al 10% del valore del contratto, la possibilità delle spese di alloggio gratuite se il produttore concede questo servizio ed un rimborso nel caso sia necessario il trasporto dall'alloggio al posto di lavoro.

Alcune procedure amministrative relative al lavoro stagionale possono essere semplificate se il datore di lavoro utilizza il titolo di lavoro semplificato agricolo (Tesa). Questa procedura, effettuabile on-line, permette al datore di lavoro di realizzare dodici adempimenti amministrativi in un documento unico, con un notevole alleggerimento burocratico. Il Tesa può essere utilizzato solo per contratti a tempo determinato non superiori ai tre mesi.

Da notare come, all'interno della zona di produzione dello Champagne, il sindacato dei viticoltori (SGV), si sia mosso per contrastare il lavoro irregolare e per migliorare la condizione dei cosiddetti lavoratori "viaggiatori" o itineranti. Nel primo caso è stato firmato un accordo con tutti gli enti regionali per estirpare quei pochi casi di lavoro irregolare, mentre nel caso dei lavoratori itineranti, provenienti dall'estero o da altre zone della Francia, sono state sviluppate raccomandazioni che i viticoltori sono tenuti a seguire, esse sono:

- fornire piazzole per la sosta e il pernottamento per i lavoratori itineranti assunti per il raccolto;
- fornire loro acqua potabile;
- fornire strumenti idonei per lo smaltimento dei rifiuti;
- fornire i servizi sanitari necessari.

A prescindere dalla zona di produzione dello Champagne, dove il sistema è diventato virtuoso anche per una questione di immagine, in tutto il territorio Transalpino sono presenti enti e organismi specializzati nell'impiego e formazione del settore agricolo (Anefa), nello sviluppo dell'Agricoltura e quindi dell'occupazione agricola nei relativi territori (*Chambres d'agriculture*).

L'Anefa,¹³⁶ Associazione nazionale per l'occupazione e la formazione in agricoltura, è stato creato nel 1992 dalle parti sociali agricole, per lo sviluppo dell'occupazione e della formazione in agricoltura. Anefa è un'associazione congiunta, co-gestita sia dai sindacati dei proprietari terrieri che dai sindacati dei lavoratori. L'ente, con un'ampia diffusione territoriale ha i seguenti obiettivi:

- promuovere il business e la formazione in agricoltura;
- promuovere l'occupazione agricola;

¹³⁶ <http://www.anefa.org/>

- informare sulle esigenze e sul reclutamento dei lavoratori agricoli.

In particolare, l'Anefa facilita l'incontro della domanda e della offerta agricola, grazie alla borsa dell'impiego online e da una stretta collaborazione con i centri per l'impiego. Inoltre, svolge una fondamentale opera di informazione per chi cerca lavoro stagionale in agricoltura con guide dedicate che informano i lavoratori dei loro diritti.

Le *Chambres d'agriculture*,¹³⁷ sono il corrispettivo delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura italiane, con la differenza che si occupano esclusivamente di agricoltura. I loro obiettivi sono:

- contribuire al miglioramento delle performance economiche, sociali e ambientali delle aziende agricole;
- accompagnare all'interno dei territori, lo sviluppo di una cultura imprenditoriale responsabile degli agricoltori che porti ad un miglioramento del loro business e del tasso di occupazione agricolo;
- fornire la rappresentanza presso le autorità pubbliche e gli enti locali.

È evidente come l'introduzione di questi enti pubblici specializzati nel settore agricolo e radicati a livello territoriale siano un deterrente per il lavoro irregolare in quanto oltre a facilitare l'incontro della domanda ed offerta del lavoro, chiarendo diritti e doveri di entrambe le parti, migliorano la cultura imprenditoriale dei produttori agricoli.

Orticoltura ad Almeria: il caso di *Hortosabor Mediterraneo*

Hortosabor Mediterraneo è una azienda ortofrutticola con sede a *El Ejiro*, nella provincia di Almeria, all'interno della regione più a sud della Spagna: l'Andalusia. Il fondatore dell'azienda è un italiano, Giorgio Salvi, che all'inizio degli anni 2000 è partito da Milano dove curava l'importazione dei prodotti per la ditta Salvi Milano - all'interno del mercato ortofrutticolo meneghino - con l'obiettivo di costituire un base commerciale per migliorare la fornitura di prodotti orticoli per il mercato italiano. Nel 2008 *Hortosabor* diventa una vera e propria azienda agricola con l'acquisto di oltre 60 ettari di terreno, che si aggiungono ad altri 60 ettari coltivati da produttori della zona per i quali *Hortosabor* si occupa della commercializzazione. Attualmente l'azienda commercializza 25.000 tonnellate di ortofrutta, per il 70% ortaggi (peperoni in particolare) e per il 30% frutta, per la maggior parte destinate alla grande distribuzione italiana ed europea. Le piante orticole sono coltivate sotto serra e, grazie al clima particolarmente mite, l'azienda produce da settembre ad agosto. In effetti, l'Almeria è una delle zone europee più rinomate per la produzione orticola, e si stima che siano investiti oltre 30.000 ettari in ortaggi in ambiente protetto. In un'area così concentrata, con colture ad alto impiego di manodopera come quelle orticole, sarebbe facile ipotizzare l'insorgenza di problematiche

¹³⁷ <http://www.chambres-agriculture.fr/>

riguardanti la gestione della manodopera come accade in tutte le aree ad alta specializzazione su colture con cicli di produzione relativamente brevi. Invece, in questo caso è vero il contrario. Grazie al clima che permette di produrre 12 mesi all'anno e ai rapporti strutturati con canali distributivi che garantiscono un assorbimento costante e continuativo della produzione, la richiesta di manodopera non conosce i picchi stagionali, tipici del settore ortofrutticolo. Infatti, *Hortosabor* Mediterraneo, nonostante una superficie agricola pari a 60 ettari, grazie alla meccanizzazione di diverse operazioni colturali, necessita per la gestione delle attività di solo 35 operatori, che lavorano per tutto l'anno con un contratto a tempo indeterminato. In buona parte sono operai di origine africana – marocchini e senegalesi in particolare – che risiedono in pianta stabile in Almeria e sono supportati dall'azienda per gli spostamenti.

Il fatto di poter garantire lavoro in modo continuativo, grazie all'assetto organizzativo adottato, ha avuto implicazioni sociali davvero interessanti. Diverse cittadine sono oramai popolate in larga parte da cittadini di origine straniera, con incidenze che possono superare il 50%, come nel caso di *La Mojонера*, la cittadina in cui risiedono gran parte dei dipendenti di *Hortosabor* e non si evidenziano problemi di integrazione, in quanto gli stranieri sono percepiti come una risorsa per l'economia locale. Infatti, oltre ad essere indispensabili per le aziende agricole, i lavoratori non destinano parte del loro guadagno ai famigliari rimasti nei paesi d'origine, come accade di solito per i lavoratori stranieri stagionali, ma lo investono nel territorio che gli ha dato lavoro e dove, frequentemente, vengono raggiunti dai familiari, con un ritorno per l'economia locale e le casse statali.

In questo contesto, la ricerca di personale da parte delle aziende agricole è estremamente semplificata, rendendo sostanzialmente inutili i centri di collocamento, grazie all'elevata disponibilità di manodopera specializzata presente su tutto il territorio. In pratica basta il passaparola fra gli operai già assunti per trovarne di nuovi, che, a loro volta, conoscono già il lavoro e tutti i diritti che spettano loro a livello contrattuale.

Nonostante questa situazione, l'attenzione della pubblica amministrazione è elevata e non mancano i controlli da parte degli ispettorati del lavoro. In particolare, per aziende rilevanti come *Hortosabor* le ispezioni sono frequenti, a differenza delle aziende a conduzione familiare di piccole dimensioni (al di sotto dei 10 ettari) che rappresentano la tipologia d'impresa agricola più frequente nella zona di Almeria.

A scoraggiare il lavoro irregolare contribuisce poi la soddisfacente redditività del settore orticolo nell'area. Da quando *Hortosabor* è nata, ad Almeria non ci sono state crisi di mercato rilevanti, grazie ad una produzione orticola di alto livello facilmente collocabile nei mercati europei. In questo modo anche le aziende famigliari più piccole, che non superano i due ettari di superficie, riescono a stare sul mercato e non sono tentate di assumere lavoratori irregolari, perché non hanno il bisogno impellente di abbassare i costi di produzione. A corollario, la burocrazia è sufficientemente rapida e snella, ed è facile trovare sostegno per i vari adempimenti amministrativi dagli enti preposti. Infine, per quanto riguarda le aziende straniere, nel momento in cui investono sul territorio creando occupazione, trovano un terreno favorevole da parte delle amministrazioni locali ben liete di supportare le nuove imprese come *Hortosabor*.

Conclusioni

Una volta individuati gli sforzi congiunti degli *stakeholders* della filiera agroalimentare e dello Stato nel contrastare i fenomeni di lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato, è necessario individuare e far emergere gli ambiti di successo di tali attività. Le iniziative finora descritte possono essere considerate particolarmente positive sotto quattro punti di vista: legale, economico, sociale e culturale.

Culturale

Le progettualità finora analizzate potranno considerarsi efficaci solo se saranno state in grado di innescare un cambiamento culturale, sia nei territori conosciuti per sistematici episodi di sfruttamento in agricoltura, sia in quelli in cui, assenti forme gravi di “caporalato”, consumatori e distributori possono farsi latori di azioni mitigatorie lungo la filiera. Gli *stakeholders* devono farsi portavoce di un cambiamento culturale in grado di migliorare le condizioni di lavoro delle persone, le relazioni tra superiore e lavoratore, tra produttori e consumatori, tra campagne e città. Insieme raccolgono informazioni sui fenomeni di lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato, per trasformarle in esempi di comportamenti virtuosi e di economia solidale. Le strategie descritte fino a questo punto rivelano che, per produrre cambiamenti profondi e sradicare logiche di sfruttamento del lavoro agricolo stagionale, precario e migrante, possono essere efficaci anche piccole esperienze di vita comune diffuse sul territorio in cui si vive. Eppure, questo non basta: tali pratiche, a loro volta, devono trovare l’appoggio e svilupparsi in accordo con le politiche nazionali, gli attori del mondo economico e l’impegno della società civile. Il caso italiano, rappresentato da esperienze locali e nazionali volte al contrasto del “caporalato”, è emblematico a questo proposito.

Economico

Il secondo ambito di successo delle azioni portate avanti dagli *stakeholders* analizzati nel corso di questo studio – siano essi pubblici, privati o appartenenti alla società civile – è sicuramente quello economico. Le progettualità discusse nel *survey* mostrano come sia possibile dar vita ad esperienze alternative di imprenditorialità pulita e giusta, prive di iniqui rapporti di subordinazione e caratterizzate da produzioni garanti della biodiversità, in quanto risultati di metodi biologici e agroecologici. I prodotti ottenuti dall’assunzione di manodopera regolare e non sfruttata vengono diffusi attraverso una filiera trasparente, privilegiando i canali di una grande distribuzione attenta al fenomeno dello sfruttamento, nonché i gruppi di acquisto solidale, i ristoranti, le mense popolari e i mercati rionali. L’emancipazione delle vittime di lavoro informale e sommerso fa sì che quest’ultime siano soggetti attivi nel realizzare progetti di auto-imprenditorialità in *partnership* con piccoli agricoltori locali, attenti alle produzioni tradizionali e al rispetto delle risorse naturali: insieme sono in grado di

innescare dinamiche economiche prive di commistioni con organizzazioni criminali e capaci di incidere *in primis* nei contesti locali fino a spingersi a quelli nazionali.

Legale

Le soluzioni proposte dai diversi attori sono state in grado di riportare l'attenzione sulla dimensione legale del lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato. Da un lato, gli Stati hanno tradotto questa dimensione in leggi vincolanti e strategie nazionali in grado di garantire ai lavoratori condizioni di supporto, regolarità, sicurezza e rispetto dei propri diritti. Dall'altro, la società civile si è adoperata per fornire azioni concrete e programmatiche proprio a partire dalle aree soggette a maggior sfruttamento lavorativo, tentando di scardinare le logiche locali di sopraffazione e irregolarità, garantendo ai propri lavoratori minime e dignitose retribuzioni così come garanzie previdenziali e sociali. È necessario sottolineare che l'impegno dei soggetti locali, quali istituzioni, organizzazioni di volontariato laico e cattolico, nonché sindacati e associazioni di lavoratori, è particolarmente importante nel superamento di questa problematica, soprattutto in quegli ambiti e territori dove l'apparato istituzionale è fragile e l'azione dello stato non è presente. Ecco, dunque, che l'intraprendenza congiunta di più *stakeholders* appartenenti a differenti contesti si traduce in un apparato di strumenti volti a garantire sostegno legale e forme di accesso alla giustizia per le vittime di sfruttamento e, allo stesso tempo, prevenire il manifestarsi di tali fenomeni.

Sociale

Partecipazione, inclusione e condivisione sono le tre parole chiave che delineano un ulteriore ambito di successo dell'azione condivisa dagli attori della filiera e dello Stato. Realtà e istituzioni locali, organizzazioni non governative di volontariato, sindacati, aziende fornitrici e associazioni di lavoratori dimostrano come sia possibile ridare valore al lavoro e alla dignità umana attraverso la contaminazione tra diversi popoli, culture e tradizioni, così come diversi sono i *backgrounds* delle persone che ve ne fanno parte. Insieme si costruiscono progetti che si nutrono delle relazioni umane e del rapporto con le risorse naturali autoctone. La condivisione di esperienze e saperi, la dignità dell'uomo e il rispetto della terra caratterizzano una produzione partecipata e inclusiva. Perché produrre il cibo è sinonimo di impegno e cura quotidiani, che devono essere coltivati con la ricchezza dei vissuti umani, di qualunque nazionalità siano.

La moral suasion

La *moral suasion* gioca un ruolo cruciale nel rendere efficaci le attività congiunte degli *stakeholders* della filiera agroalimentare, siano essi istituzioni, imprese o singoli consumatori. Per *moral suasion* s'intende una vera e propria "persuasione morale" in grado di esortare e orientare scelte e comportamenti altrui. Le progettualità finora analizzate si caratterizzano per una spiccata volontà di indurre un'ampia categoria di soggetti – grande distribuzione organizzata, produttori, distributori, operatori della filiera agroalimentare e consumatori – a comportamenti moralmente e

socialmente corretti, rispettosi della dignità e del lavoro umano. Questo è avvenuto non solo attraverso l’emanazione di disposizioni vincolanti, ma anche attraverso la promozione di comportamenti positivi e la sensibilizzazione della società riguardo alla piaga del lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato. Non sempre la legge è il maggior *driver* di cambiamento: vi è anzi il rischio che prescrizioni severe e imperative vengano percepite come un ordine cui conformarsi, senza però scardinare le dinamiche culturali, economiche e sociali alla base del fenomeno da fronteggiare. L’incisività e la forza persuasiva di iniziative pubbliche, private e della società civile sono maggiormente suscettibili di contrastare pratiche sistematiche di lavoro informale, sommerso e gravemente sfruttato quando riescono ad influenzare le scelte della filiera, *from farm to fork*, dal produttore primo al consumatore ultimo

Conclusioni

Le pagine precedenti sono servite a inquadrare il problema e a mostrare alcune delle soluzioni che, in particolare in Italia, sono state sviluppate per affrontare il problema dell’intermediazione illecita e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura. È emerso come, nonostante l’impegno di molti degli *stakeholder*, ancora molto ci sia da fare: manca una definizione comune europea, e manca altresì un coordinamento degli Stati dell’Europa a 28 per contrastare il problema. Ancora più in profondità, manca un approccio giuridico condiviso, che permetta di costruire norme in grado di tutelare gli interessi dei lavoratori e dei coltivatori, scegliendo con attenzione le vie della repressione o della promozione.

La carenza di una comune normativa ha due conseguenze macroscopiche, che hanno un grande impatto sulla filiera: da una parte, la mancanza di una definizione condivisa impedisce un rilevamento chiaro e definitivo dei dati dello sfruttamento; dall’altro, la carenza di informazioni che ne deriva impedisce una chiara comprensione, a livello politico ma anche a livello culturale e sociale, della dimensione del problema. Questo vale a livello europeo ma anche, in alcuni casi, sul piano nazionale. Per quanto riguarda il rilevamento, alcuni dati saltano all’occhio immediatamente. Sugli oltre 22 milioni di lavoratori operanti, in varia misura, nell’agricoltura europea, il 91% è classificabile come “lavoratore familiare”: se però consideriamo che il dato europeo fissa al 25% il numero dei lavoratori in condizione di sfruttamento o irregolarità, ci si rende immediatamente conto delle implicazioni – sociali, culturali, economiche – enormi sottese a questa valutazione. Una definizione chiara e una capacità di rilevamento efficiente sono alla base di un percorso politico e giuridico in grado di promuovere il cambiamento e la regolarizzazione di diffuse condizioni di irregolarità e illegalità.

Al contempo, definizioni e rilevamenti sono fondamentali per fornire strumenti agli *stakeholder* per agire, internamente ed esternamente, contro tali fenomeni. Senza dati credibili e senza terminologie appropriate, le azioni di sensibilizzazione del consumatore rimarranno di scarso effetto e, a catena, difficilmente sarà possibile agire sulla filiera. Per commercializzare un prodotto eticamente “sano” è necessario che sia comprensibile – per l’acquirente – in che modo questo si differenzi dagli altri, in quale misura l’acquisizione di questo rispetto ad un altro avrà impatto positivo sul *food system*, e, in definitiva, quali siano i vantaggi di lungo periodo. Avere informazioni sicure significa avere un quadro esaustivo della filiera agroalimentare in tutti i suoi aspetti.

Similmente, campagne di *advocacy* e comunicazione, così come iniziative per la promozione di determinate azioni politiche necessitano di fondamenti quantitativi e qualitativi precisi per poter raggiungere pienamente gli obiettivi per cui sono state elaborate e messe in atto: in caso contrario, il rischio che si corre è la costruzione di iniziative legali che colpiscano in modo impreciso pratiche dannose o che promuovano iniziative apparentemente meritorie che sul lungo periodo non offriranno i risultati sperati. A farne le spese potrebbero esserne – ad esempio – la produzione, la distribuzione, la libera circolazione di merci e persone, parti ed elementi integranti e fondamentali del *food system* contemporaneo.

L'ambizione di queste prime pagine era individuare la miglior definizione possibile, su cui dipingere uno scenario realistico dell'attuale situazione. In mancanza di termini e formule universalmente approvate, si sono analizzate le diverse sfaccettature che il fenomeno dello sfruttamento del lavoro in agricoltura assume nei vari contesti in cui si sviluppa nell'ambito dell'Europa a 28, mettendo in risalto l'Italia per la molteplicità di azioni che in essa sono state elaborate e messe in pratica. Nella seconda parte, l'obiettivo sarà la costruzione di uno strumento di analisi che permetta di individuare, nel panorama europeo, quelle che tra le iniziative promosse possano essere considerate le *best practices*, ossia le soluzioni migliori. Per compensare i vuoti di conoscenza e per offrire agli *stakeholder* uno strumento di lavoro aggiornato ed esaustivo.

Bibliografia & sitografia

Bibliografia

“Rosarno, immigrati schiavizzati’ Arrestati i caporali della rivolta”, in *La Repubblica*, 26 aprile 2010 (http://www.repubblica.it/cronaca/2010/04/26/news/arresti_rosarno-3621507/, consultato a marzo 2017).

“Caritas: un presidio contro lo sfruttamento del lavoro”, in *Città Nuova*, 1 settembre 2015 (<https://www.cittanuova.it/caritas-un-presidio-contro-lo-sfruttamento-del-lavoro/>, consultato a febbraio 2017).

“Genuino Clandestino”, in *Internazionale*, 11 marzo 2015 (<http://www.internazionale.it/foto/2015/03/11/foto-genuino-clandestino>, consultato a marzo 2017).

“Greece farm shooting: Migrants win damages from state”, in *BBC News*, 30 marzo 2017 (<http://www.bbc.co.uk/news/amp/39445357>), consultato a marzo 2017).

“I rifugiati fondano una start-up agricola tra le vigne dei migranti sfruttati”, in *Redattore Sociale*, 17 giugno 2015 (<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/485908/I-rifugiati-fondano-una-start-up-agricola-tra-le-vigne-dei-migranti-sfruttati>, consultato a marzo 2017).

“In Piemonte l’accoglienza dei migranti passa dall’agricoltura”, in *Internazionale*, 28 marzo 2017 (<http://www.internazionale.it/video/2017/03/28/Cooperativa-Maramao-migranti>, consultato a marzo 2017).

Albert Massot, *CAP instruments and reforms made to them*, in European Parliament, Fact Sheets on the European Union, Brussels, gennaio 2016.

Alberto Guliani, *I reati in materia di caporalato, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*, Padova University Press, Padova 2015.

Alessandra Baldini, *Progetto Presidio di Caritas, baluardo a difesa dei lavoratori agricoli stranieri*, Onuitalia, 2015 (<http://www.onuitalia.com/2015/07/15/progetto-presidio-di-caritas-baluardo-a-difesa-dei-lavoratori-agricoli-stranieri/>, consultato a gennaio 2017).

[Alessandra Magliaro, “Sfrutta Zero, Storia di un pomodoro”, apparso in *AnsaMagazine*, n. 86, 2016 \(<http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2016/07/20/senza-caporali-ne-sopraffazioni-il-pomodoro-e-sfrutta-zero-66729e63-975b-4b70-a471-bf240218b018.html>, consultato a marzo 2017\).](http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2016/07/20/senza-caporali-ne-sopraffazioni-il-pomodoro-e-sfrutta-zero-66729e63-975b-4b70-a471-bf240218b018.html)

Alessio Angelo, “La resistenza dei migranti nelle baracche di Campobello di Mazara”, apparso sul sito Immezcla, 26 maggio 2015, (<http://www.immezcla.it/migranti-baracche-campobello-mazara>, consultato a marzo 2017).

Amnesty International, *History e Amnesty International Italia insieme contro la schiavitù*, 2016 (<https://www.amnesty.it/history-amnesty-international-italia-insieme-la-schiavitu/>, consultato a marzo 2017).

Anastasia B., Bragato S., Rasera M., *Il lavoro nero degli immigrati. Una lettura delle divergenze tra regolarità amministrativa della presenza in Italia e regolarità contributiva del lavoro svolto*, WP series, Veneto Lavoro, 2004.

Andrea Turco, "Contadinazioni, autoproduzione agricola contro sfruttamento. Dalle olive Nocellara del Belice ai pomodori, fino alle conserve", apparso in *Meridionews*, 26 ottobre 2016 (<http://palermo.meridionews.it/articolo/48239/contadinazioni-autoproduzione-agricola-contro-lo-sfruttamento-dalle-olive-nocellara-del-belice-ai-pomodori-fino-alle-conserve/>, consultato a febbraio 2017).

Annalisa Camilli, "La filiera sporca delle arance comincia a Rosarno", apparso in *Internazionale*, 15 aprile 2016 (<http://www.internazionale.it/reportage/2016/04/15/arance-italia-rosarno>, consultato a marzo 2017).

Camera dei deputati, *OSCE - Paesi membri* (http://leg16.camera.it/62?europa_estero=59, consultato ad aprile 2017).

Caritas Diocesana Ventimiglia San Remo, *Cibo, terra, lavoro: i migranti economici nell'area del Mediterraneo*, 2015 (<http://www.caritasventimigliasanremo.org/cibo-terra-lavoro-i-migranti-economici-nellarea-del-mediterraneo/>, consultato a febbraio 2017).

Caritas, "Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura", apparso nella serie *Approfondimenti*, n.12/15, Caritas – Ufficio immigrazione, 2015.

Caritas, *Attivo in 10 diocesi il progetto "Presidio" per i lavoratori stagionali*, 2014 (http://www.caritasitaliana.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=5187, consultato a febbraio 2017).

Caritas, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, Caritas, 2015.

Fabio Ciconte, Stefano Liberti (a cura di), *Spolpati. La crisi dell'industria del pomodoro tra sfruttamento e sostenibilità, #Filiersporca*, 2016.

Chiara Piotto, "Funky Tomato, l'azienda di pomodori a filiera partecipata che dice no al caporalato e assume i migranti", apparso in *Huffington Post*, 11 settembre 2015 (http://www.huffingtonpost.it/2015/09/10/funky-tomato-no-caporalato_n_8118232.html, consultato a marzo 2017).

Claudio de Martino, Marco Lozito, Daniela Schiuma, *Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura, Il Mulino – Rivisteweb*, Lavoro e diritto Fascicolo 2, primavera 2016.

Committee on the Environment, Agriculture and Local Regional Affairs, Doc I 1114-20 December 2006.

COOP, *Buoni e Giusti COOP – Approfondimenti e Interviste*, (<http://www.e-COOP.it/web/guest/buonieggiustiCOOP-approfondimenti>, consultato a gennaio 2017).

Dario Guidi, “La filiera pulita, COOP contro caporalato e sfruttamento. A colloquio con Stefano Bassi, Presidente ANCC-COOP”, apparso sul sito COOP, 30 marzo 2016 (<http://www.COOPinforma.it/notizie/politica-e-societ%C3%A0/la-filiera-pulita>, consultato a gennaio 2017).

DaSud, Terra!, Terrelibere.org, *Secondo Rapporto #FilieraSporca, La raccolta dei rifugiati. Trasparenza di filiera e responsabilità sociale delle aziende*, Roma, giugno 2016.

Domenico Perrotta, “Ben oltre lo sfruttamento: lavorare da migranti in agricoltura”, apparso in *il Mulino, la rivista*, n.1, 2014.

EFFAT, *Undeclared work in European Agriculture*, European Federation of Food, Agriculture and Tourism Trade Unions (EFFAT), 2010.

Eurispes, *Agromafie. 1° Rapporto sui crimini agroalimentari 2011*, Eurispes, 2011.

Eurispes, *Agromafie. 2° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia 2013*, Eurispes, 2013.

Eurispes-UILA, *#sottoterra - indagine sul lavoro sommerso in agricoltura*, Eurispes-Unione Italiana dei Lavori Agroalimentari, 2014.

European commission, *Undeclared Work in the European Union*, European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion and co-ordinated by Directorate-General for Communication, ottobre 2007.

European commission, *Undeclared Work in the European Union*, European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion and co-ordinated by Directorate-General for Communication, marzo 2014.

European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion, *European platform tackling undeclared work Member State factsheets and synthesis report*, Brussels 2016.

Eventhia, *SOS Rosarno* (<https://www.eventhia.com/it/produttori/sos-rosarno>, consultato a marzo 2017).

FAO, *Handbook for monitoring and evaluation of child labour in agriculture*, Rome 2015.

Federico Olivieri, *A strategic coalition between small farmers, migrant farmworkers and critical consumers: SOS Rosarno as an alternative to crises*, Università di Pisa, Pisa 2015.

Francesco Moroni, “‘Funky Tomato’, il pomodoro che sconfigge lo sfruttamento in agricoltura: al via la campagna 2016”, apparso in *La Stampa*, 6 luglio 2016 (<http://www.lastampa.it/2016/07/06/scienza/ambiente/inchiesta/funky-tomato-il-pomodoro-che-sconfigge-lo-sfruttamento-in-agricoltura-al-via-la-campagna-1YKVK3mvi6NfM52hCfzGN/pagina.html>, consultato a marzo 2017).

FRANET, *Severe forms of Labour Exploitation Supporting victims of severe forms of labour exploitation in having access to justice in EU Member States*, Social Fieldwork Research (FRANET), Belgio 2014.

Funky Tomato, *Carta d'intenti Funky Tomato*, 2015 (<http://www.funkytomato.it/wp-content/uploads/2015/06/Carta-Intenti-Funky-Tomato.pdf>, consultato a marzo 2017).

Funky Tomato, *Pomodoro a filiera partecipata* (<http://www.funkytomato.it>, consultato a marzo 2017).

Fuori Mercato, *Contadinazioni* (<http://www.fuorimercato.com/new/prodotti-produttori/manufacturers/contadinazioni>, consultato a marzo 2017).

Fuori Mercato, *Palermo-Campobello di Mazara, Contadinazioni*, (<http://www.fuorimercato.com/punti-fuorimercato/palermo-campobello-di-mazara.html>, consultato a marzo 2017).

Fuori Mercato, *Sfrutta Zero* (<http://www.fuorimercato.com/new/prodotti-produttori/manufacturers/sfruttazero>, consultato a marzo 2017).

Fuori Mercato, *SOS Rosarno* (<http://www.fuorimercato.com/new/prodotti-produttori/manufacturers/producer>, consultato a marzo 2017).

ILO, *Child labour in agriculture* (<http://www.ilo.org/ipec/areas/Agriculture/lang--en/index.htm>, consultato ad aprile 2017).

ILO, *Labour Inspection and Undeclared Work in the EU*, International Work Organization (ILO), 2013.

INEA, *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2011*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2013.

INEA, *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2012*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2014.

ISFOL, *Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura*, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), Roma 2011.

Lorenzo Galeazzi, Lucio Musolino, "L'esperienza di SOS Rosarno: arance di qualità al giusto prezzo. 'Unire i deboli con i deboli'", apparso in *Il fatto quotidiano*, 2 febbraio 2016 (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/02/caporalato-coldiretti-ddl-governo-contro-lo-sfruttamento-il-distretto-degli-agrumi-di-rosarno-rischia-di-chiudere/2414431/4/>, consultato a marzo 2017).

Marinella Correggia, "Effetto Rosarno", apparso in *Altreconomia*, 3 giugno 2010 (<https://altreconomia.it/effetto-rosarno/>, consultato a marzo 2017).

Marta Giaconi, *Le politiche europee di contrasto al lavoro sommerso. Tra (molto) soft law e (poco) hard law*, *Il Mulino – Rivisteweb*, Lavoro e diritto Fascicolo 3, estate 2016.

Massimiliano D'Alessio, *Evoluzione del collocamento e mercato del lavoro in agricoltura*, Fondazione Metes, 2012.

Maurizio Sala-Chiri, *Il lavoro sommerso e il diritto del lavoro. Le politiche di contrasto e di emersione. Dal contesto internazionale a quello locale*, Jovene, Napoli 2014.

Medici Senza Frontiere, *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*, Sinnos Editrice, Milano 2005.

Medici Senza Frontiere, *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle Regioni del Sud Italia*, 2008.

MEDU, *Terraingiusta, Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura*, Medici per i diritti umani (MEDU), Roma, aprile 2015.

Michele Miscione, *Caporalato e sfruttamento del lavoro, Il lavoro nella Giurisprudenza*, 2, 2017.

Ministero Delle politiche agricole e forestali, *Caporalato: dal 1 settembre è attiva la 'rete del lavoro agricolo di qualità'*, 31 agosto 2015 (<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9062>, consultato a gennaio 2017).

Produzioni dal basso, *SfruttaZero – Autoproduzioni fuori mercato* (<https://www.produzionidalbasso.com/project/sfruttazero-autoproduzioni-fuori-mercato/>, consultato a gennaio 2017).

Rete europea contro lo sfruttamento dei lavoratori agricoli migranti, *Agricoltura contadina e lavoratori agricoli migranti stagionali*, 2013 (http://www.assorurale.it/files/report_missione_fine_agosto_2013.pdf, consultato a febbraio 2017).

Riccardo Coletti, "La 'Carovana dei migranti' domani farà tappa a Canelli", apparso in *La Stampa*, 5 dicembre 2014 (<http://www.lastampa.it/2014/12/05/edizioni/asti/la-carovana-dei-migranti-domani-far-tappa-a-canelli-6g232RgKVfkoaGaQanKnqM/pagina.html>, consultato a marzo 2017).

Rory Carroll, "Fruits of Labour: sunny California is no paradise for farm workers", apparso in *The Guardian*, 15 agosto 2016 (<https://www.theguardian.com/us-news/2016/aug/15/california-farms-pick-your-own-fruit-vegetables-working-conditions-jobs>, consultato a gennaio 2017).

Salento Km 0, *Diritti a Sud – Progetto Sfrutta zero*, 18 maggio 2015 (<http://www.salentokm0.com/diritti-a-sud-progetto-sfrutta-zero/>, consultato a febbraio 2017).

Silvia Mastagni, "Controlli rigorosi sulla filiera ortofrutticola, per prodotti buoni anche eticamente", apparso sul sito UniCOOPfirenze, maggio 2016 (<http://www.COOPfirenze.it/informatori/notizie/buoni-e-giusti>, consultato a gennaio 2017).

Silvia Mastagni, "COOP e la responsabilità sociale d'impresa", apparso sul sito COOP (<http://www.e-COOP.it/documents/10180/61299/responsabilita-sociale.pdf/4e274fb8-8119-4804-9e95-9153a551458f>, consultato a gennaio 2017).

SOS Rosarno, *SOS rosarno e I frutti del sole* (<http://www.sosrosarno.org/agricoltura-sostenibile/item/56-la-Cooperativa-che-aderisce-al-progetto.html>, consultato a febbraio 2017).

Spyros Arvaniti e Euridipis N. Loukis, Information and communication technologies, human capital, workplace organization and labour productivity: A comparative study based on firm-level data for Greece and Switzerland, *Information Economics and Polity*, Volume 21, 1, Febbraio 2009.

Stefano Mori, *Migration and Agricultural Labour Force in Italy and Europe*, Centro Internazionale Crocevia, 7 settembre 2016 (<http://www.croceviaterra.it/lotte-contadine/migration-and-agricultural-labour-force-in-italy-and-europe/>, consultato a gennaio 2017).

Teresa Torns, *First strike by immigrants follows racist riots in El Ejido*, Eurofound, 27 aprile 2000 (<https://www.eurofound.europa.eu/observatories/eurwork/articles/first-strike-by-immigrants-follows-racist-riots-in-el-ejido>, consultato a gennaio 2017).

Sitografia

<http://altreconomia.it/>, sito della rivista mensile Altreconomia.

<http://noticias.juridicas.com>, sito spagnolo che riporta notizie di attualità in campo legislativo – giuridico.

<http://palermo.meridionews.it/>, sito del quotidiano regionale siciliano MeridioNews.

<http://www.6campane.it/>, sito delle comunità cristiane di Izzalini, Fiore, Torregentile, Romazzano, Asproli e Porchiano.

<http://www.act.gov.pt>, sito dell'autorità nazionale portoghese per le condizioni dei lavoratori.

<http://www.ansa.it/>, sito de L'Agenzia Nazionale Stampa Associata (ANSA), la prima agenzia di informazione multimediale in Italia.

<http://www.bbc.com/news>, sito di BBC News (British Broadcasting Company), il più grande editore radiotelevisivo del Regno Unito.

<http://www.camera.it>, sito della camera dei deputati italiana.

<http://www.caritasitaliana.it/>, sito della Caritas Italiana, l'organismo pastorale della CEI per la promozione della carità.

<http://www.e-COOP.it/r/home>, sito dell'Associazione Nazionale COOPERATIVE di Consumatori - COOP (ANCC-COOP).

<http://www.eurispes.eu/>, sito de L'Istituto di Ricerca degli Italiani (EURISPES).

<http://www.funkytomato.it>, sito del progetto Funky Tomato, il pomodoro a filiera partecipata.

<http://www.fuorimercato.com/>, sito della rete nazionale Fuori Mercato.

<http://www.huffingtonpost.it/>, sito del giornale online Huffington Post.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/>, sito della testata Il Fatto Quotidiano.

<http://www.ilo.org>, sito dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

<http://www.immezcla.it/>, sito di Immezcla, portale sull'immigrazione nel Mediterraneo.

<http://www.internazionale.it/>, sito di Internazionale, settimanale italiano d'informazione.

<http://www.lastampa.it/>, sito del quotidiano italiano La Stampa.

<http://www.Maramao-bio.it/wordpress/>, sito del progetto start up agricola *Maramao*.

<http://www.onuitalia.com/>, sito del portale del giornale italiano delle Nazioni Unite.

<http://www.redattoresociale.it>, sito del portale quotidiano Redattore Sociale.

<http://www.repubblica.it/>, sito del quotidiano italiano La Repubblica.

<http://www.salentokm0.com/>, sito del progetto Salento Km 0.

<http://www.sosrosarno.org>, sito del progetto SOS Rosarno.

<http://www.uila.eu>, sito dell'Unione Italiana dei Lavori Agroalimentari.

<http://www.valigiablu.it/>, sito del portale online Valigia Blu.

<https://ec.europa.eu>, sito della Commissione Europea.

<https://rivistailmulino.it/>, sito della rivista online Il Mulino.

<https://www.amnesty.it/>, sito di Amnesty International, organizzazione internazionale che lotta contro le ingiustizie e in difesa dei diritti umani nel mondo.

<https://www.cittanuova.it/>, *sito del quotidiano online Città Nuova*.

<https://www.eurofound.europa.eu/>, sito della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (Eurofound).

<https://www.eventhia.com/it/>, sito di Eventhia s.r.l.s., Startup Innovativa nel settore ITC.

<https://www.politicheagricole.it>, sito web del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

<https://www.produzionidalbasso.com>, sito della piattaforma di crowdfunding italiana Produzioni dal basso.

<https://www.theguardian.com/international>, sito del quotidiano britannico The Guardian.